

386

LA  
CANTICA DEL CANTICI

PER

L'AVV. GIUSTINIANO LEBANO



Quantum potuit aqua danda est alicui

*Regalatores del Cav. Lebon  
Prof. del U. degli Sci.*



TORRE ANNONZIATI  
STABILIMENTO TIPOGRAFICO TORRESE  
1891

OPERE DEL MEDESIMO AUTORE

---

CIELO URBICO — CANTICA SUL MODELLO DEI CARMI ORFEI OMERICI E  
SIBILLINI. (1<sup>a</sup> edizione esaurita) 1 vol.

LA SCIENZA DELLE SCIENZE OVVERO IL DECADIMENTO DI SEDICI SECOLI  
DI LETTERATURA EUROPEA (1<sup>a</sup> edizione esaurita) 2 vol.

DEL MORBO OSCURO CHIAMATO DA ARETEO OCIFON — SINGOPE CREDUTO  
COLERA - MORBUS (4<sup>a</sup> edizione) 1 vol.

LA SAPIENZA (1<sup>a</sup> edizione esaurita) 2 vol.

LA CANTICA DEI CANTICI (1<sup>a</sup> edizione) 1 vol.

Sotto i torchi

LA STIRPE DI VERGILIO, ove si dimostra che fu Romano, non Man-  
tovano, 1 vol.

IL GIOBBE, 1 vol.

LA GENESI AL COSPETTO DEL SECOLO XIX, 2 vol.

UNA LACERAZIONE ED EMENDAZIONE sul vero di NAPOLI e PALEPOLI,  
1 volume.

IL CIELO URBICO (2<sup>a</sup> edizione) 1 vol.

---



LA  
CANTICA DEI CANTICI

PER

L'AVV. GIUSTINIANO LEBANO

---

*Quantum potuit ignavia suadere ma'orum!!*



TORRE ANNUNZIATA  
STABILIMENTO TIPOGRAFICO TORRESE  
1891

*I diritti dell'Autore riservati*

Le copie s'intenderanno contraffatte non munite  
della firma dell'Autore



A SUA ECCELLENZA  
IL MINISTRO GUARDASIGILLI  
COMM. GIUSEPPE ZANARDELLI  
DEPUTATO AL PARLAMENTO  
ITALIANO ECC.

*Eccellenza,*

Ho scritto la traduzione della Cantica dei Cantici in opposto delle volgari tutt' ora comparse in Europa, ed ho pensato dedicarla a voi.

Io sento molto, e ragionevolmente per voi, per le belle doti del vostro ingegno, di cui la natura non con tanta liberalità ne fa dono nel corso di questa vita. Non dico del vostro viver privato, e dei vostri retti, e generosi sentimenti, ond' essa è piena la vostra vita pubblica, ch' è una dolce, e continuata testimonianza al conforto

di quegli uomini, che sentono la utilità dei progressi civili e liberali, ed il godimento della patria, ma per il bene che l'amministrazione della giustizia si attende da voi, che non può venir meno. Il mostrano il vostro zelo sincero e generoso, ed il vostro provato coraggio civile. Ma più di ogn'altra dote, ne fa pruova la rettitudine dell'animo, e la elevatezza della mente capace a grandi e forti studii, senza dei quali suspico non vi possa essere uomo provvido, e retto negli ordini della giustizia. L'Italia per espandere tutt'i pregi del suo risorgimento civile, ha bisogno di questa rara tempra di uomini, e d'ingegni.

Tutti questi pregi non mancano in voi, anzi dalla natura e dagli studii vi furono tutti conceduti, e tutti concorrono a rendervi degno del pubblico amore.

Si, è l'Italia che in voi, e nei vostri pari ripone molta parte della sua speranza, della sua grandezza civile e morale. Voi potete far molto a questa nostra Italia. Fatelo con forte e lieto animo, perchè ne siete degno. Compite la vostra missione nel posto in cui degnamente sedete, e non ve ne impongono i nemici del paese, i pusillanimi, e timidi che rifuggono ad ogni novità utile, ed ordinatrice della giustizia. Abbia dunque questa nostra cara Italia, il bene delle vostre opere, e del vostro sapere.

Offrendovi la dedica della cantica, non è altro che un contrassegno di sentimento di stima e venerazione che ho per voi, è un libro in cui troverete il germe di una dottrina, che attinsi dal senno dei nostri avi, innanzi alla quale cadrà l'ignoranza, e l'arrogante superstizione che per ben sedici secoli di volgare letteratura, hanno travagliato questa nostra bella Italia. Spero che il mio lavoro sarà da voi accettato, ed accogliete intanto tutta la espressione del mio cuore.

*Vostro Devotissimo*

**L'Avv. Giustiniano Lebano**





## PREFAZIONE

---

Una è la legge, o la Divinità.  
E chi la rappresenta è detto il Nume.  
Della Sapienza diva è questo il lume.  
È tutt'altro: Impostura, e Falsità.  
Ed hanno tutt' i culti una sorgiva,  
Così all' Ebraica, che alla scienza Achiva.

La Cantica dei Cantici per ben diciotto secoli è stata in diverse maniere interpretata, oltre alle immense spiegazioni mistiche ed allegoriche, proposte dai Teologi.

Gli Esegèti si dividono ancora in due opposti sistemi, circa a ciò che questo libro concerne.

Secondo gli uni un'azione seguita, liga tutte le parti del poema, facendone una composizione regolare, avente la sua unità. — Secondo altri, come Michele Herder, Paulus, Eichhorn, W: Jones, de Wette ed altri, è una specie di canti di amore, avendo solamente legame per l'analogia drammatica.

Sebastiano Castalion prima, e dopo di esso il Signor Teodoro de Mopsueste, credettero sostenere che questo libro era del tutto profano, contenente cose sconvenienti, e che bisognava, dicevano, radiarlo dai Canonici.

L'opinione del Castalion, e del Mopsueste rimase per quasi un secolo sopita, venne dal Grozio e dal Sig. Giovanni Leclerc risvegliata, l'una con assurda timenza, l'altra con spoderata franchezza: mentre dall'altra parte una mitigata opinione, aveva riuniti Vatable e Bossuet col ritenere questo libro, il primo naturale, l'altro mistico.

In questi ultimi tempi l'interpretazione allegorica ha trovato in Alemagna dei sostenitori da parte della scuola esegetica nei signori Hengstenberg, e di Delitzsch.

Il Boettcher, Hitzig, ed in ultimo il Renan, vi rinvengono una scena di harem, facendone di Salomone un abitator di lupanari, che forse come tale avrebbe avuto un poco più di erubescenza, a riferire quelle infami pitture.

Il Renan ha voluto tradurre la Cantica credendola come innanzi detto una scena di harem, e per riuscire al suo assunto, non ha fatto altro, che dividere il tutto in sedici pezzi, incastonando tra loro quelli che più si prestavano allo scopo prefisso; credendo anche dopo di tale impasto per le difficoltà incontrate nello sviluppo del poema, che l'ordine delle scene fosse stato intervertito, o che alcuni pezzi fossero andati smarriti.

Non poteva persuadermi come la Cantica dei Cantici, un libro appartenente all'antichità, avesse potuto essere tanto osceno da far dire al Valeriani

» che pur la voluttuosa Sibari avrebbe dannato alle fiamme, se per poco lo avesse conosciuto (1). Ed al Verati » che il Cantico dei Cantici è filatessa la più laida che sia mai caduta di bocca a consumato libertino (2) ».

Mi posi all'esame di questo libro, spinto anche da varii amici, per vedere cosa vi era, e da qual parte avessi potuto rinvenire il vero. Qual'è stata la mia sorpresa, di trovarmi d'innanzi ad un grande libro a Sapienza Salomonica, in parlari Sacerdotali Ciriologici (3) simili ai Carmi Sibillini, tutto casto, nobile, grandioso, contenente otto omelie scritte dalla Divinità Paranetica esortativa Israelitica, a sommi sacerdoti Adelfi, o Fratori, che apostatando dalle sacre tette dell'Utero Delfico Materno erano passati alle profanazioni degl'oracoli. Compresi allora le cause del perchè i profani grammatici colle loro semplici nozioni grammaticali, tradirono anzichè tradussero nel vero senso la Cantica.

I Teologi da una parte, potevano affaticarsi come velevano a dare spiegazioni mistiche, ed allegoriche parto d'ignoranza guasta d'allucinata fantasia, e dal fanatismo religioso. Dall'altra, la scuola esegetica a dividersi in opposti sistemi, perchè non potendo comprendere i parlari Sacerdotali Ciriologici era di necessità assoluta, cadere di errori in errori, e nulla

(1) Valeriani — Vita di Cristo pag. 384. Torino 1869.

(2) Verati — Tiran. Sac. Firenze pagine 159 La Monnier 1861.

(3) Parlari che solo alla casta Sacerdotale era concesso la piena conoscenza; ed avevano una lingua e caratteri propri arcani al volgo — Vico pag. 272. Levi pag. 13 e 14 Teoc. Mas. ediz. Le Monnier 1863. Schlegel — Storia della letteratura — Milano tom. 1 pag. 243. Beniamino Costant. tom. 11 pag. 101 e 111.

poter comprendere di vero di quello che questo libro cencerne.

Mi son determinato presentare la traduzione all'Europea letteratura, come surse dai bolini che la versarono sopra i papiri, non obliandone una voce, e col presentarla dirò ai Teologi, ciò che Gesù diceva ai dottori, che si avevano usurpato le chiavi d'interpretare solo essi le sacre carte, e con ferocia impedivano agl'altri di penetrare in dove la loro ignoranza; non era pervenuta. *Evang: di Luca Cap. XI v. 52. Ουαί ὑμῖν τοῖς νομεχοῖς, ὅτι ἤρατε τὴν κλεῖδα τῆς γνώσεως, αὐτοὶ, σὺν εἰσληθῆτε, καὶ τοὺς εἰσερχομένους ἐκώλυσατε.*

» Guai a voi, o Dottori, che per essere *Oti*, o Sacerdoti, vi avete usurpato le chiavi della conoscenza delle cose sacre. E come nella stessa non avete potuto indentrare, vi avete proibito agl'altri di penetrarvi ».

Dirò poi agl'Esegèti, ed a tutta la turba dei traduttori, ciò che Ateneo diceva e sosteneva; che tutt' i grammatici che non venivano disciplinati nei sacri Palladii, (1) sotto le arche arcane, erano *Γραμματικῶν μοροτέρων*, grammatici fatui, e merendoni, perciò negli evangeli Gesù paragona i grammatici a quei stupidi bastraconi, che hanno orecchie e non sentono, hanno occhi e non vedono.

I Teologi fino all'ultimo Chercuto, e Cocollato potrebbero dire. — La Chiesa Cattolica Apostolica Romana è la madre, e maestra di ogni verità, e quindi la interpretazione non può essere che allegorica, e non diversamente perchè è una continuata

(1) Palladio che Levi lo chiama misterioso. Teoc. Mas. pag. 51 ed. cit.

profetica allegoria, così ritenuta dalla medesima (1) e così creduta anche da S. Girolamo.

Mi permettono i Teologi e tutta la classe Chercuta e Cocollata, che io dirò ad essi. Se il naturalista osa rapire alla natura le occulte cagioni dei suoi fenomeni, non posso ancora *Io* studiare d'involare al tempo le conoscenze storiche smarrite, e non riconoscibili.

Dirò di più, l'uso della ragione è data all'uomo per conoscere la verità, chi può vietare al medesimo che nè facesse uso per scovrire il vero?

Ricordiamoci ciò che Trifone diceva a Giustino martire (2) » Voi siete giunti a tanta altezza di cognizioni a forza di studiare e meditare permettete ora a me che per la stessa via possa arrivare ad un eguale convincimento ».

La autorità della Chiesa non mi sofferma nel cammino della scienza, specialmente allorchè penso ai diversi fatti pei quali ho dovuto convincermi che la medesima spesso manca, non dico delle soli cognizioni scientifiche, ma di quelle puramente letterarie.

Si condannarono i Dialoghi di Galileo con una solenne sentenza dogmatica nel 1634, che difendeva la mobilità della terra, e la stabilità del sole, dottrina che la Chiesa Romana dichiarò eretica perchè erronea in filosofia, e contrarie alle sacre scritture. Dottrina che venne invece dimostrata vera in fisica, ed in matematica, e intanto la Chiesa Romana *infallibile*, persitè nell'errore dogmatico per duecento

(1) Pag. 9 del secondo Sin. Dioc. del X Giugno 1888 — *Item sacram scripturam juxta eum sensum quem tenuit et tenet S. Mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu ecc.*

(2) Iustini Mart. Dialog. cum Triph. cap. 68.

anni, e fu illuminata non dallo *Spirito Santo*, ma dai progressi delle scienze fisiche e matematiche, innanzi alle quali l'autocrate del Vaticano, fu costretto chinare il capo.

Che si di dirà se il sistema di rotazione della terra non fu dal Galileo scoperto! Ma era stato già dagli antichi filosofi ammesso: *Nihil sub sole novum*, e, che la Chiesa, bisogna ritenere, non comprese per mancanza di cognizioni letterarie, in caso contrario non sarebbe caduta nell'errore col condannare Galileo, il quale non faceva altro coi suoi Dialoghi, che rappresentare ciò ch'era stato dall'ignoranza dimenticata.

Della teoria del moto della terra, ne hanno parlato tanto i latinisti, che gli elleni. Tra i latinisti, vi è Seneca nell'epistole. E fra gli elleni Ecphando Pitagorico, ed Eraclito Pontico. I quali sostengono che la terra vertigina intorno al suo asse, come una rapidissima ruota, della di cui velocità appena la mente umana può concepire l'idea.

Eusebio ch'è un Padre della Chiesa, contro del quale niuna sentenza dogmatica di eresia vi è stata che lo condannava eretico, nella sua grande opera De Praep. Evang. al l. XV c. 58 nel ricordare la filosofia di questi due valenti scrittori, così si esprime:

Πρακλέδης ποντικός και Εκφάντος ο πυθαγορείως κινουσι μὲν γὰρ οὐ μὲν γὰρ μεταβατικός ἀλλὰ τροπικῶς τροχῶν διὰ τὴν ἐν ὄξει στρεφόμενῃ ἀπὸ δύσμου ἐπ' ἀνατολῆς περὶ τὸν ἴδιον αὐτῆν κέντρον.

» Eraclito Pontico, ed Ecfanto Pitagorico sostengono il moto della terra, ma non con sensibile mutazione. Sebbene avvenire vertiginando, come una ruota che vertiginando si volge intorno al suo asse,

inclinandosi da occidente in oriente sul proprio suo centro ».

Plutarco nei suoi opuscoli, parla del moto della terra, e dice, che la stessa si muove e ruota intorno al suo asse.

Se Galileo non avesse abiurato il suo sistema, sarebbe stato come eretico bruciato vivo. Invece poteva benissimo presentare a quel congresso di Chercuta Ciurmaglia, composta di Uomini Iene, di sciagurati senza cuore, senza famiglia, senza patria, gli autori d'innanzi citati, e così avrebbe smascherato la loro ignoranza, e lo stato nel quale si trovava la Chiesa *infallibile* (!!) che vuole elevarsi a Maestra. Secoli di ferocia, di rapine, di errori e di spavento; che regolava la Chiesa la sola ignoranza orgogliosa, che trovava documenti nell'avarizia, nelle ambizioni, nelle passioni, negli odii, nelle vendette, e la falsa persuasione di essere *infallibile* il suo capo, che trasse i Pontefici agli scismi, alle eresie, alla fede pubblica corrotta, alle guerre, alle ribellioni ecc. Come vi può essere religione, dove vi è ignoranza e non Sapienza? » *Nec sine religio sapientia, nec sine sapientia sit probanda religio* (1).

Un trattato di Lorenzo Valle sulla falsa donazione di Costantino venne condannato. Mentre che la Chiesa spacciò per vera; il cui atto autentico dice il Gioja, fu deposto dagli Angeli negl'Archivii della Luna; e l'Ariosto lo colloca nel cerchio della medesima (2). Ed il Bovio dice. — Protesta giuridica che dimostra nel secolo XV mancare al potere della

(1) Ist. di Latt. Fermiano.

(2) Ibid par. 11 cap. 3. Or. Fur. c. 34 ist. 80.



Chiesa il fondamento giuridico, perchè la donazione non fu fatta da Costantino (1). Basterebbe leggere Eusebio nella vita di Costantino per convincersi che non vi fu nè dote, nè conversione (2). I Papisti dicono che la dote fu l'effetto della conversione. Che Costantino fu battezzato nel 324, cioè tredici anni prima di morire, il che avvenne nel 22 Maggio 337. Ma egli partì da Roma Gentile — Eusebio dice — « che prima di morire, rinunciò lo scettro a tre suoi figli, e poichè vide che la fienaja della morte gli gravava sul capo, e che pochi altri istanti gli restavano di vita, fu pressato dai Vescovi che l'assistevano sempre, e non lo lasciavano mai solo, a prendere le sacre linfe del Battesimo, per non lasciare alla posterità cotanto scandalo da essere morto da incredulo. — Al che egli, piuttosto per aderire all'altrui volontà, non essendo in quegli ultimi momenti nello stato di ragionare che per sentimento di religione, accettò il Battesimo ».

(1) Giov. Bovio lettera a Cimato.

(2) La falsa donazione di Costantino si ritenne per vera fino ai tempi di Dante il quale nell'Inf. canto XIX si fece a dire credendo che vi fosse stata la dote, e la conversione.

„Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,  
 „Non la tua conversion, ma quella dote  
 „Che da te prese il primo ricco patre!

La Chiesa falsò la donazione di Costantino per ingannare Pipino e Carlo Magno. Papa Stefano III falsò una lettera di S. Pietro indirizzata dal cielo a Pipino ed ai suoi figli, per acquistare con tale inganno e raggiro un dominio temporale. Falsò la Chiesa le decretali, per esercitare un potere dispotico. Strappò Gregorio VII dalla sua amasia la celebre contessa Matilde una donazione ecc.

Non potendosi distruggere ciò che Eusebio contemporaneo scrittore e laudese di Costantino, e suo massimo confidente dice: la donazione e conversione cadono, come corpo morto cade.

Le *taxae cancellariae et penitentiariae Romanae*, (1) stampate e ristampate con diverse bolle di Pontefici, vennero dagli stessi *infallibili* Pontefici proibite e messe all'indice, e quindi la Chiesa avrebbe condannato la sua opera istessa: ed a ragione potrebbe dirsi ciò che Dante dice:

„E qual'è quei che disvuol ciò che volle,  
 „E per novi pensier cangia proposta,

Infiniti sarebbero gli esempi d'ignoranza, di falsità, d'inganni, d'intrighi, di raggiri e scandali che potrei addurre, e che per brevità tralascio, solo dico, che un Papa, un Vice Dio — qual fu Papa Adriano si vede transigere con Carlo Magno per allargar la potenza temporale — unica Divinità clericale, che gli scriveva.

„Io non posso dichiarare Irene e suo figlio eretici appo il Concilio di Nicea; ma ben gli proclamerò tali, se non mi rendono i beni di Sicilia. (2)

(1) Con questa penitenziale si pose tariffa alla prostituzione, all'adulterio, allo incesto, alla pederastia, alla bestialità, all'omicidio, al furto, e, ad ogni sorta di oscenità e di scelleraggine. „Così si pagherà per tassa di assoluzione L. 131, da colui che avesse commesso adulterio ed ucciso il marito dell'adultera, e si permette di prendere per nuova sua moglie essa adultera — Il parricida, matricida, fraticida e l'uxoricida — pagherà L. 17. Un padre o una madre, che uccida il proprio figlio L. 27 ecc. „

(2) *Dux foemina facti*. — Quest'Irene era una delle più atroci donne conosciute nella storia. Nel suo zelo sfrenato per lo sta-

Potenza temporale alla fine che colla breccia di Porta Pia il XX settembre 1870 cadde: e Roma venne restituita all'unità Italiana.

### Oggi intangibile.

Innanzi a tanta contraddizione di Teologi e Teologi, di Papi e Papi, di Concilii e Concilii, i quali tutti tra loro discordano, meno nel confondere ed oscurare ciò che dovrebbe essere chiaro, nel sovvertire ogni principio di logica e di ragione, ed una prova ultima è la proclamata infallibilità del suo Capo, il Sillabo, i decreti dell'ultimo Concilio; dai quali chiaro si vede l'immobilità ed immodificabilità della Chiesa Romana a rappresentare l'ignoranza, l'oscurantismo, e la superstizione, e solo da taluni utopisti si crede che potrebbe esservi conciliazione tra l'ignoranza, l'oscurantismo, e la superstizione, coll'indipendenza, colla libertà, col progresso, e colla scienza (1), mentrèchè la indipendenza, la libertà, il

bilimento del culto delle immagini — *puparum cultum*, così lo chiama il grande Hincmar di Rheims, arcivescovo che viveva nell'anno 845, — avvelenò il marito Leone, e fece cavar gli occhi al suo figlio. Come il concilio di Nicea si tenne nel 787, e come questo concilio condannò e rigettò i decreti del concilio del 754 tenutosi sotto Costantino soprannominato Capronimo, e come sette anni dopo nel 794 fu condannato da un altro concilio tenutosi a Franckfort per cura di Carlo Magno, si consulti la storia.

(1) Sommi uomini Italiani, però usciti dal catechismo papista, si fecero a propugnare il principio di Libera Chiesa in Libero Stato, da formare due governi in uno, e due qualità di sudditi, di cui ciascuno ubbidisca al loro capo, ciò nuoce allo Stato, lo indebolisce, gl'imbarazza l'andamento; mentrèchè deve ritenersi che la Chiesa è ricevuta nello Stato per volontaria concessione; non lo stato è nella Chiesa.

progresso, e la scienza hanno di già stampato in fronte alla Potenza Temporale il negro funereo.

Θ (1)

Lasciando un mar sì crudele.—Io cammino e vado innanzi, sempre avanti la scienza, e presento all'Europea letteratura la versione della Cantica dei Cantici come venne versata su i Papiri interpretandola colla Scienza Palladia.

(1) I Greci questa lettera Θ l'usavano per imprimerla in fronte dei condannati a pena capitale.





## CANTICA

### CAPITOLO I.

Il Cantico dei Cantici, che contiene, O", il Nai, o l'Ain: ossia la Sapienza arcana di tutti i numeri del Salomone (1).

#### Volgata del Martini

*Mi baci egli col bacio della sua bocca; perocchè migliori sono del vino le tue mammelle, che spiran fragranza di ottimi unguenti (2).*

(1) A questo verso i traduttori non han dato interpretazione. Il Renan lo crede posteriore alla composizione del poema, e dice racchiudere una attribuzione erronea. Sesto Empirico, nel trattato contro i grammatici, dice, che essi non sono che ignoranti plebei che nulla conoscono, nè possono conoscere delle verità filosofiche scritte dagli antichi classici in trattati di scienze Aletheie arcane.

Le scienze si distinguevano in vere, e non vere, cioè Aletheie — Scienze vere — ed in traduzioni Averroidi, cioè Scienza non vera. Le scienze Aletheie erano riserbate agli eletti da Minerva — cesia — dea della virtù — e sostiene il classico che il

### Traduzione Palladia Aporrezia (I)

Ah si! Mi son beato in quel soave suo sermone.  
Ah si! che sommi sacerdoti, od *Oti* ti diedero la poppa della dia sapienza, *υπεροικων*, delle cose più sublimi della mente, che sei addivenuto sopra tutti

leggere tali parlari colla grammatica volgare, ossia comune a tutto il popolo senza l'istituzione Palladia era uno sciupo di tempo. — Come dunque potevano i traduttori, ed il *Renan* comprendere cosa di ciò che contiene la Cantica! Difatti non conoscendo i grammatici che la lettera — O' —, nell'alfabeto Cabalico s'interpreta per l'occhio Palladio conoscitore di tutto l'arcano del Governo Teocratico, credettero saltarlo. Alf. Euseb. Praep. Evang. l. X, c. XV, riportato dal Fab: Bibl. Gr., dal Test: Ruben, dal Chirografo Arc. Giuseppe, e dallo Scotto v. II, pag. 918.

(2) *Dalla pag. antecedente.* Mi baci Egli — a chi è diretto? Da chi vuol essere baciato? Egli è mascolino, che v'entrano ad esse queste mammelle che odorano. — E che vi ha da fare il vino colle mammelle! Il *Renan* ha sciolto la quistione unendo e dividendo i versetti, e sospica che sia una donna di harem che prigioniera sospira verso il suo amico assente. — Perchè tutto questo? Perchè ignorando che *Oti* si spiega sacerdoti. — *Oti* è l'orecchio. — E il Sacer-D-Oti, si spiega — Il sacro orecchio del Nume. — Mancava l'arte ermeneutica d'interpretare le voci nel loro senso tropologico, e quell'*Oti* l'hanno sempre spiegato per *cur, quare, quia, quod.*

La voce istessa interpretata in grammatica dice *vino* e sveglia una idea bassa e volgare. Interpretata coll'ermeneutica palladia sublima il senso in una idea grandiosa. — Il *Renan* non poteva qual volgare grammatico spiegare diversamente. Questo carne è diretto alla sapienza di Salomone, nè vi sono donne di harem che sospirano l'assenza dei loro amanti, facendone una indegna scena di harem; poggiando il *Renan* la sua opinione su *Boettcher*, e *Hitzig*. — Se il *Renan* e tutta la turba dei traduttori avessero letto Platone nel libro delle leggi avrebbero veduto che *Oinoni* erano le sale delle urbi beate ove si radunava il senato dei nobilissimi Litui; altro che vino e mammelle.

(1) Si spiega traduzione non grammaticale.

gli aromati il più fragrante, ed odoroso unguento — ossia: che fra tutti i sacerdoti sei tu il più saggio, o Salomone.

### Volgata del Martini

*Olio sparso è il tuo nome: per questo le fanciulle ti amarono. — Traimi tu dietro a te; correremo noi all'odore dei tuoi profumi. M'introdusse il Re nei suoi penetrati: esulteremo, e ci allegheremo in Te, ripeusando alle tue mammelle migliori del vino: Te amano i giusti (1).*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Il tuo nome fluisce scorrevole come l'olio liquido. Ossia che la voce di Salomone fluisce in bocca dolce scorrevole. La divinità che ti ama, ti accarezza, e s'intrattiene con te come se fossi pargoletta Ninfa. Ed io verrò sulla tua pesta, ed all'olfato del tuo profumato. Ecco già che il Sovrano mi ha ricevuto nell'istesso Conclave (2). Ed io ti motro l'eccesso

(1) Si può concoscere chi è il nominativo, chi il Protagonista di questo discorso? Il Re lo fece entrare nei suoi penetrati. — Quelle mammelle di chi sono? Povero senso comune!!!

(2) La volgata ha detto Penetrati. — Il *Renan* spiega appartamenti — harem — Quindi corre subito all'idea di una giovinetta chiusa nell'harem e spiega. „*Il Re mi ha fatto entrare nel suo harem.* — Le parole. — *Traimi presso a te* — gli formo un dubbio, e crede di metterle nella bocca dell'Odalisca che pronuncia le prime parole. — *Ch'egli mi baci.* — Miseri grammatici, per voi non è fatto riveder lo cielo. Il sapiente sacerdote dei gentili Plutarco, nel secondo opuscolo dà infiniti precetti ai giovani studenti con cui gli addottrina, onde sia loro facile la interpretazione dei classici.

Egli sostiene che sia sempre stoltizia volerli interpretare alla grammatica prosodia, perchè le voci arcane hanno talora un reccondito ch'è impossibile parteciparne senza la conoscenza integrale del valore orfico.

della mia ilarità, dell'esilaranza ch'è al colmo. Rendi pure soddisfatte le mie voglie sacre! Come tu fosti alunnato dalle poppe dei sommi Sacerdoti, che ti sublimarono la mente, così tu alunnami colle tue poppe die della suprema sapienza tua. È pur vero: che tu sei il prediletto, ed il venerato da tutt' i felici Numi, o sommi Dei, o supremi sacerdoti, *che vale lo stesso.*

### Volgata del Martini

*Negra (1) sono io, o figlie di Gerusalemme, come le tende di Cedar, ma bella come i padiglioni di Salomone. Non badate che io sia bruna; perocchè il sole mi fè cangiar di colore. I figli della madre mia mi fecero guerra. Mi dettero a custodir delle vigne; la vigna mia non fu custodita da me.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Io sono quella Jerusolina (2) che tutta piena di decoro mi rimango occultata, e nascosta in seno del

(1) Le donne colla faccia nera — è il simbolo del Palladio delle urbi arcane. Platone al titolo che principia *Εν τη κρηνη τη* dice, perché chiamavano Italia la Melacrana, ossia Etiopia colla faccia nera.

(2) La volgata, i traduttori, ed il *Renan* veggono coi loro lumi volgari una figlia di Gerusalemme. Il *Renan* la fa scusare che ha i lineamenti abbronzati dal sole, e che i suoi fratelli, la maltrattavano, e la impiegavano alle più rozze opere, e che — *vineam meam propriam non custodivi* — offre qualche dubbio — con tutto che ha incastonato il 1° 5° e 6° pezzo. — I grammatici non conoscendo che la sola Gerusalemme profana, non compresero che *Jerusolina* in ebraico si spiega *la visione profetata* — perché si sta alla presenza del Nume — Questa Jerusolina, o grammatici, era la reggia suprema imperante dove

sacro tenebrore (1), come vaga giovanetta, che coperta di pudore si avvicina ai padiglioni di Cedar, o a' fluenti cunaboli del Salomone. Ma, o Sacerdoti, perchè non più mi curate? Perchè forse mi avete rimasta oscura? Il Sacerdote deve avere cura di me col suo augusto fulgore. Ma i figli della madre mia, ossia i sacerdoti fratreri, hanno dal sacro apostatato, e mi hanno fatto la più crudele guerra. La custodia della sacra vigna del Nume è qui nella sacra Gerusolima. Ma chi era destinato a custodirla si diede alla ubbriachezza. E la custodia della sacra mia vigna di Gerusolima non ha più custode (2).

sul monte del Sinai vi era stabilita, col suo divo concistoro. — In ultimo viene chiamata l'Agio-Sedra che si spiega Santa Sede. E quivi aveva il suo sacro duomo l'Augusto Sommo Imperante — e capo invisibile ai mortali, visibile solo ai suoi Nunzii, Angioli, Profeti e Sacerdoti. — Come lo è ora il capo del Catholicismo, sedente in Vaticano.

(1) *Sacro tenebrore.* Erano i sacri templi Eumeli — essendo gli Spechi di natura tenebrosi — Vi furono degli Scotisti, ed Arianni. La voce Scotista ha il suo themata da *Σκότος, Scotos, tenebrae, caligo* — a *Σκία, Scia, Umbria.* — La voce Arriani da *Ἀρρησία Arrisia, id est silentium.*

(2) Si vede chiaro che questo è un sacro carne diretto contro la rilasciatezza del Sacerdozio di Jerusolima, che si era dato all'ubbriachezza, ed a tutt' i vizii della sfrenata crapula degli oracoli, che si erano messi in opposizione coll'Agio-Sedra, o Santa Sede. L'autore di questa Cantica vuol richiamarli ad entrare nel sacro Delubrio da dove erano i sacerdoti apostatati. E come deve parlare di topici arcani, e di cose arcane è scritta la Cantica alla Vaidica, per modo che tutto è allegoria tropologica e heratica, e le voci sono tutte diplomatiche. Questo carne è scritto a *πίνακα πικτον*, direbbe Polluce, cioè a scatola, o plico chiuso pei Grammatici.

### Volgata del Martini

*Fammi sapere, o amore dell'anima mia, il luogo dei tuoi paschi, il luogo, dove sul meriggio riposi, perchè io non cominci d'andar vagando dietro a' greggi dei tuoi compagni. Se tu non conosci te stessa, o bellissima tralle donne, esci fuori, e va' dietro alle pedate de' greggi, e pasci li tuoi capretti presso a' Padiglioni de' Pastori.*

#### Traduzione Palladia - Aporrezia

Deh! Ritorna a me, che più della mia vita io ti amo — Deh! Reddi, *ποι-μαινεις*, dove sei stato alunnato col latte augusto delle maje sacre (1). Deh! Reddi nel sacro seno, *Κοι-ταζεις*, dove sono i sacri cubili del Tazio, (2) ossia dell'ordine supremo. Deh!

(1) Maia fu madre di Mercurio nume del segreto. — I germi della primaria casta di Giove si dicevano figli di Maja. Platone tanto ne insegna nel Teate, allorchè fa conoscere che Socrate era figlio di Maja, e che perciò era assistito da un genio che l'erudiva. — Socrate apparteneva alla casta sacra di Giove, e perciò si diceva figlio di Maja. — Così di Vergilio, si disse figlio di Maja — Ed in Maja, dice Macrobio, era la Maestà. — E nella *Majestas*, il governo de' numi gentili.

(2) Tazio è il simbolo della patrizia nobiltà che coordinò le Curie. Una sentenza di Properzio ne svela chi fu il Tazio — *Ταζεις* — quando nella nobile elegia del Caco Pastore saluta il grande Ercole, solo diva cagione perchè Roma cessasse di essere castrica, e barbara e nel grande gentile si estollesse: e conchiude che la sacra Erculea Potenza ed il Tazio, ossia l'ordine, che tanto significa, stabilirono la diva sovranità nel Governo. — *Si sancum Tatii composere Cures*, altro che boschi, greggi, e capretti.

Origene dice, che nella remota antichità i soli oracoli erano quelli che possedevano, e dispensavano le dottrine a chi cre-

Ritorna dove, *ἐν-μεσαμβρια*. La Divinità vi à sede nel suo zenit al più alto fulgore. E non più andar vagabondando presso l'esterne ridicole pastoraglie, ove tutto è disdoro, è vanagloria, è ridicolaggine. *ἐὼν*, via, via! Come, o casta Sacerdotale, non conosci te stessa! *ἡ καλλένζυν-αιζιν*. E come hai potuto dimenticarti di quella Divinità così pulcra! Di quella tetta che ti diè la Diva - Amaltea, dalle di cui sacre usie, come hai potuto svezarti! Deh! Deh! ritorna, *οὐ*, in quel nullibismo fra suoi pori, e sotto dove vi sono ancora i vestigi di quell'augusto peplo di Minerva-Cesia, dove fosti dalle Maje alunnato con gli altri Capricorni tuoi Adelfi, o Collattanei, in quel sacro tenebrore ove sono i tabernacoli, che guidano ancora quei sacri tuoi Pastori (1).

devano essere degni per partecipare fra *Fenici*, e *Cadmei*; ossia, fra coloro ch'erano destinati a fare da Sacerdoti o dai Sovrani. *Οἱ γὰρ ἀρχαῖοτα τῆς αὐτοῦ τον κρήσιν εἶναι θελόντες παρὰ φοινικῶν καὶ κάδμου σημονονται μαθεῖν.*

E nell'opera contro Celso sostiene, che i gentili non mai fecero comprendere al Popolo la menoma parte de' loro misteri, arcani, e scienze — e che si apprendevano solo da'saggi alunnati che venivano istituiti con molta cautela e rigidissima disciplina. — E che il popolo ed i profani apprendevano solo quello che alla politica era di necessità far conoscere, ed in favole studiare. Perciò due erano i parlari uno popolesco, e l'altro occulto — *Το δᾶντο καὶ περὶ Σιρῶν καὶ-τοῖ ἔσοι καὶ μυθεῖς καὶ γραμματα εἰχισι λεκτεον*, — ragione per la quale dai volgari grammatici si è voluto tastare la Cantica dei Cantici ed hanno stornato il vero senso mistologico, tropologico, e sacro che contiene.

(1) Il terzo pezzo offre al Renan, molte difficoltà e lo innesta col 7° ed 8°, che miscela! Il *si nescis*, lo trova contraria all'uso del poema, e parla di pecore, di gregge. Povero Grammatico!.. Grammatici, o Gnostici, o Sofisti, o Retori si dicevano i profani, perchè non avevano accesso che ne' soli pubblici Fani, e

### Volgata del Martini

*A' miei destrieri ne' cocchi di Faraone io ti rassomiglio, o mia diletta. Belle son le tue guance come di tortorella: il collo tuo come i monili. Noi ti faremo delle piccole murene d'oro punteggiate d'argento. Mentre il Re stavasi alla sua mensa, il mio nardo spirò il suo odore. Mazzetto di mirra (è) a me il mio Diletto: si starà sempre al mio seno. Il mio Diletto è a me un grappolo di cipro delle vigne d'Engaddi (1).*

### Traduzione Palladia Aporetzia

E quale alterigia è questa verso la mia Divinità! Io l'assomiglio a quei cocchi dell'arrogante Faraone. Ma io l'appropinquai... lo raggiunsi... Chi ti mira all'aspetto specioso con cui festeggi, sembri una tortorella, che tiene al collo quel monile; ossia che porti un collare nero. E poi ti abbigli di pallii, e vesti screziate d'oro, e d'argento, come va vestito il Sovrano. Però l'oto, o il Sacerdote arcano, che

non nei delubri, ove era la casa del Nume — *Procul esto Profani* — In conseguenza se i Profani non avevano accesso nei luoghi sacri, come mai potevano conoscere dei parlari sacri? Come potevano interpretare i classici scritti per la Sacra Casta?

(1) I volgari scienziati non erano che i cani che latravano alla luna. — Il volgo ha il suo temata da *Ulaos*, il latrar dei cani — Le scienze volgari sono abbai alla luna, quindi la traduzione e commento del Renan e un latrare da cani. — Alorchè le scienze Palladie furono col fuoco e col ferro distrutte una con tutt'i sapienti. — La forza fisica de' barbari viase. — Le lettere anche le più volgari vennero obbliate. — Risorta l'Europea letteratura, s'incominciò a tastare i classici colla volgare grammatica; ecco il fonte degli errori e delle favole. Ecco che la versione data alla cantica, è volgare, è favolosa, è erronea.

serve al sovrano, èv, Nume. À il suo cubile dove ha duomo lo stesso Nume. Ossia: tu che hai apostatato dal seno della sacra Jerusolima, sembri una tortorella, che tiene il nero collare al collo, e ti pari con pomposa grandigia, e vesti, e pelli screziati d'oro, e d'argento non hai la fortuna, come l'ho io, di dare soave sonno alle mie membra in un cubile nella custodia delubria, dove ha sede la Divinità — Teocratica — Imperante. L'odore fragrante del mio nardo (simbolo del sacerdozio, che vestiva a colore del nardo, ossia punico-chiaro) me l'ha dato, me l'ha concesso lo stesso mio Nume — Miei amati fratelli: raccogliamo le spighe. Venite dove son io. Ritornate in mezzo alla poppa dia Amaltea, da dove avete disertati. Tornate in seno dell'aula sovrana imperante, δè, dov'è la Divinità, che si annuncia in mezzo ai suoi splendori fra sacri Delubri. Pensate, o fratelli, che noi abbiamo a considerarne come un grappolo, un racemolo d'uva di Cipro, dove tutti gli acini hanno l'umore da un solo umoroso stelo — E la mia divinità n'è la sacra vigna. *Τοις εν Γαδδα*. Ma voi vi siete dati alla Divinità che la plebe adora. O pure che siete disertati dalla Vigna sacra Delubria, e siete passati *Γαδδι* (1) in mezzo alla moltitudine, ed alla plebe profana.

(1) Gaddi è voce ebraica, che si spiega, *turma quasi Galaud id est abjectio* — I traduttori ne han fatto un grappolo di cipro delle vigne di Engaddi. — Renan un grappolo di ligustro. Sesto Empirico nel trattato contro i grammatici, ne dà la dignità filosofica che diverse erano le grammatiche, e sostiene che s'ingannano coloro che colla grammatica ad uso volgare vogliono intendere le storie de Numi, o le scienze, ed i carmi de' vati. — E conchiude, che i parlari Orfici di cui

### Volgata del Martini

*Bella veramente sei tu, o mia diletta: bella veramente sei tu, gl'occhi tuoi son di colomba (1). Bello veramente sei tu, o mio diletto: e pieno di grazia: il talamo nostro è fiorito. Delle nostre case le travi (sono) di cedro, le soffitte di cipresso.*

facevano uso i Fenici, (ossia i sommi sacerdoti vestiti di scarlatta) i poeti, ed i filsofi, erano di tale natura che non mai la intelligenza grammaticale ordinaria, poteva giungere ad interpretarne la minima sentenza.

(1). Questa Colomba fece sforzare a provare ai Teologi sotto Bonifazio VIII ch'essa essendo una, che l'amante della Cantica dei Cantici ebbe, nè più di una; perciò non vi poteva essere sulla terra che una sola potenza, e così la bolla — *Unam Sanctam*, fondava la riunione dei due poteri nelle mani del Papa, cioè lo spirituale ed il temporale — E non trattandosi di Colomba secondo la interpretazione volgare, necessariamente dovrà scomparire l'unità dei due poteri; il temporale è svanito già colla breccia di Porta Pia, resta l'altro che innanzi al progresso, e alla scienza come vergognoso traffico della pubblica credulità; dovrà necessariamente cadere, e sostituirsi la religione del dovere — Quella religione che impose ad Attilio Regolo, a Pietro Micca, al Toscano l'eroico sacrificio. Quella religione che al Bruno, all'Arnaldo da Brescia, al Savonarola ed a mille altri, gli fece intrepidi sfidare il rogo dell'inquisizione. Dovrà necessariamente sorgere sulle rovine dell'avara Babilonia che ha colmo il Sacco, al dir del Petrarca, una religione che scevra dall'ascetismo, non di simboli, non di misteri, non di formole, non di ministri privilegiati, la quale insegna al padre, al marito, al figlio, al cittadino i suoi doveri nella vita presente, e non impone stoltezze di una vita futura, ma essere sola la inesorabile retribuzione del male o del bene di questa presente. Il Cristo, ci ha detto: *Non fare ad altri quello che non vorresti fatto a te stesso*. In queste parole vi è una intera Religione unica per renderci felici.

### Traduzione Palladia Aporrezia

Mira: εἰ, nell'unità ha sede la mia fila, o sacra, o pulcra Tribù — Mira: in essa esiste, e si trasmette il bello, e l'ordine. Gli occhi tuoi annerati, κερταρα, vendili pure una fiata alla saggezza. E mira quanto è pulcro quel nodo fraterno mio, o l'unità della mia casta nobile. E come è pieno di dolcezza, e soavità quel mio letto fiorito, fra le nostre Euthalie, che hanno in cura i nostri cunaboli, dei nostri orti reali di cedri, e che ne preparano i divini simposii, o la mensa.

### CAPITOLO II.

#### Volgata del Martini

*Come il giglio in mezzo alle spine, così la mia diletta tralle fanciulle. Come il melo tralle piante salvatiche, così il mio diletto tra' gigli, all'ombra di lui, che è il mio desiderio, io mi assisi, e il suo frutto al mio palato fu dolce.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

La mia Theca, la mia Reggia chiusa, Καλ-αδων, fra le sue vallee invisibili, e ε-ζω, suoi topici occulti, e nascosti siede come un fiore del campo fra suoi giudici, e sapienti. E la Divinità in mezzo a questi fiori è come un giglio, alla quale io son vicino, e che mi ama; e quindi io rimango in mezzo alle sue figlie. La Divinità, o fratelli miei, che



sembra come un melo carico di mele fra le selve, o boschi mi ama, e mi accarezza in mezzo ai suoi figli. La Divinità, o fratelli miei, ha sede fra le tenebre, e sotto i luoghi ermeticamente chiusi; ossia in seno dei sacri Delubri (1). E quivi solo io desidero di starmene, ed avervi la mia sede. E quel pane

(1) *In seno de' sacri Delubri*—Così coll'assioma dell'esistenza di un altro Mondo occulto fra Delubri, si possono spiegare i sotto segnati versi tradotti da Cicerone da Arato, che furono nel medio evo l'oggetto d'infinito dispute fra letterati, e mai però compresi.

„ *Quanto est divisus Cancer spacio a Capricorno,*  
 „ *Ac subter terras spaciū par esse necesse est.*  
 „ *Et quantos radios jacimus de lumine nostro*  
 „ *Quaeis hunc connexum Coeli contigimus orbem.*  
 „ *Sex tantae poterunt sub eum succedere partes*  
 „ *Bina pari spacio coelestia signa tenentes...*

CICER: IN ARATO

(Traduzione mia)

— Quante regioni varie son segnate  
 Dal Cancro al Capricorno! In altrettanti  
 Spazii è disparto il Sotterraneo Mondo,  
 (ossia quel Mondo occulto al Volgo ignoto)  
 Che nostra mente l'ha'n radii diviso...  
 E 'n dove siamo noi sotto a giacere...  
 In questo Cielo arcano al Ciel simile,  
 Che noi tocchiam col dito, anche tu puoi  
 Sotto indentrarvi fra i dodici segni,  
 Per quanto fu librato ad eque dramme,  
 Alli ad immago della Curva Celica —

Per comprendere cosa s'intendono per i dodici segni, leggi la mia opera il *Cielo Urbico*.

che ho dalle mani della Divinità istessa. Oh quanto è dolce nel mio palato! (1).

### Volgata del Martini

*M' introdusse nella conserva dei vini: contro di me pose in ordinanza la carità. Sostenetemi coi fiori, stivatemi coi pomi, perchè io languisco d'amore. La sinistra di lui sotto il mio capo, e la destra di lui mi abbraccerà. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, pei caprioli, e pei cervi dei campi, che non rompiate il sonno della Diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto, ch'ella il voglia. Voce del mio Diletto: ecco, ch'egli viene saltellando pei monti, travalicando i colli. Il mio Diletto è somigliante ad un carriolo, e ad un cerbiatto: eccolo che si sta dietro alla nostra parete riguardando per le finestre, e osservando per le gelosie.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Poichè fui introdotto in quel Cunabalo, του-σι-ναυ, che la sola mente può concepirlo, e che si chiama, αἰώνια, l'Aegina (2) ossia la Capra-Amaltea, che

(\*) La volgata del Martini a pag. 31 dovrà incominciare: Io fiore del campo e giglio delle Valli — Come, ecc.

(1) Il Sommo Vico stabilì per principio filosofico „che i classici contengono cose tutte diverse da quelle che i Volgari vi avevano fino allora interpretato, e che mancava l'arte filosofica di saperli interpretare, conoscendosi solo l'arte Grammaticale, nel mentre che vi era una diversità, e lontananza immensa tra i parlari, che conoscevano i Grammatici, e le Teologie, e Filosofie scritte da' Gentili, perchè i Grammatici non le intendessero „

(2) Aegina, la favola la dicono madre di Acacia — L'Acacia è il simbolo della purità, e dell'innocenza.

alunna i divi Cavrioli, passai alla primaria casta del Τζζις, o dell'ordine primario Urbico sacerdotale. Ossia che fui eletto Fratlore-Omogalatto, del latte comune; che succhiavano tutt'i bambini de' Geneicèi dei sommi sacerdoti. E fui confermato in questo sacro, quando la Divinità mi unse, e mi dichiarò fiore della Divinità. Tessiamo un sacro carme alla Divinità. Ecco che già mi accingo al sacro carme. Io.. Son sacerdote. Mi stempro di contento al pensarlo! Ed è per l'amicizia che ho per quelli della casta, e fila mia che lo inauguro in sacra Estasi... Sacerdote! O come fastoso, e preclaro!... Io piego la mia testa al solo pronunciarlo: poichè sono la destra del mio Nume. Sacerdoti: ove sono i vostri giuramenti? Sono forse le pulcellette di Gerusalemme; che la Divinità vi ha dato a governare... a mostrare la vostra potenza nel campo! Via: Via! Sorgete! Uscite fuori da questo mentale letargo in cui siete. Avvicinatevi alla dia poppa della Divinità, che vi attende! Ascolta la mia voce, o caro fratello! Via su! Entrate, κεδων, nel salto arcano, ch'è sotto al monte, per dove, δι-αλλομενος, la Divinità trascorre, ἐπί, per sotto a questi colli fra i suoi Cunaboli. Ed allora, o Fratelli, sarete a me eguali. Sì: Io vi attendo dove sono i cavrioli della Capra-Amaltea, che ti diede l'istesso latte che io ho bevuto in quella Torre del polo, ελα-φων, dove è il cospicuo, e dove s'innalzano le sacre cantiche in onore della Divinità sotto al monte di βαιθηλ, bethel, voce che si spiega — La casa del Nume, dove è la reggia del Nume — Osserva come la Divinità ha la sua sede a pariete con voi; e da dietro i vostri muri per le sue gelosie, e finestrini vede fin dentro dove voi

avete il giaciglio, δικτυων, e sempre che vuole vi tiene nella rete.

### Volgata del Martini

*Ecco, il mio Diletto mi parla: sorgi, affrettati, o mia Diletta, colomba mia, speciosa mia, e vieni. Perocchè già l'inverno passò, il tempo piovoso andò via, e sparì. I fiori apparvero sulla nostra terra, il tempo di potare è venuto: la voce della tortorella si udì nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i frutti suoi primiticci: le vigne fiorite han dato il loro odore: (1) Sorgi, o mia Diletta, mia speciosa, e vieni. Colomba mia nelle fessure della pietra, nell'apertura della maceria; fammi vedere il tuo volto (2); la tua voce si faccia sentire alle mie orecchie; perocchè dolce è la tua voce, e bello il tuo volto.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Fratello mio. Rispondi a me con quel tuono, come io ti parlo. Svegliati, e vieni meco ove è il tracolmo

(1) Come si è potuto credere che in un carme così divino v'entrasse questa sentenza — *che il tempo della puta è venuto*. Che vi ha di comune questo tempo col resto del Carme? Se è venuto il tempo di putare — come ci entra poi, che i Fichi hanno dato già il loro frutto. Il Renan — dice i giovani rampolli dei fichi cominciano a divenir rossi. Mentre si dice *che le vigne sono fiorite*. Se si puta la vigna, non è fiorita. Se la vigna è fiorita, il fico non ha il suo frutto — Che disordine!! Manca il senso comune.

(2) Il Renan — spiega: Mia colomba, annidata nei buchi della pietra nascosta nell'alto della rupe ecc. — Poveri grammatici non conoscendo i parlari Ciriologici Sacerdotali son caduti in tanta contraddizione da far vergogna.

del bello, e della felicità. Vieni, o colomba Sacerdotale mia. Se vieni, o Sacerdote, vedrai che le tempeste, e le alluvie son terminate, che ora senti in te stesso. Sarai in questa Gea ricevuto, e riguardato come un mazzetto di fiori. Non perdere questa opportunità, con cui ti riappella la voce Trigona Ecusta della Divinità, che ha sede nella nostra Gea: ossia quella terribile voce Anubia, che parla con tre gole, ma che ora con paterna, e placida maniera ti avverte! Con voce dolce, e soave più del fico appassito! Non essere tracotante, e testardone! Vieni a raccogliere i fiori dei melliflui fichi della vigna, dove vi sono le Ciprie Grazie: di quelle vignette, che danno l'odore, che inebriano a chi lo sente! Vieni! Sorgi dal tuo fallace letargo! Prossimo mio! Vieni dove è la mia felicità. Deh, ritorna pure, o colomba mia, *περι-στερα*, che hai smarrita la colombaja, e vai circolando, e vagabonda! Vieni pur ti ripeto un'altra fiata, o colombella mia smarrita... indentra ove ha la Divinità sotto al suo tetto dell'arcana pietra, od Urbe Sacro Jerosolomitano, dove sono le auguste ceneri dei tuoi venerandi maggiori. Tu sarai. — La mia destra, e l'occhio se mi ascolti. Fammi sentire la tua voce. Fammi sentire la tua risposta. Ma tu parlerai da Sacerdote, e da Sacerdote sarà la tua risposta, che sarà sicuramente soave... poiché hai quella vista tu, che subito si orizzonta, e prevede le tempeste (1).

(1) La versione è fatta voce per voce. Qui ci siamo solo permesso di ripetere talvolta le voci precedenti, perchè essendo questa una Cantica dei Cantici scritta in vaticina sublime a motti d'oracolo — per cui lo scrittore ha riserbato uno stile

### Volgata del Martini

*Pigliateci le piccole volpi, che danno il guasto alle vigne; perocchè la nostra vigna è già in fiore. A me il Diletto mio, e io a lui, il quale tra i gigli pascola. Fino a tanto che il giorno spunti, e le ombre declinino. — Ritorna; sii tu simile, o mio Diletto, al capriolo, e al cerbiatto sui monti di Bether.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Comprendete le mie astute voci a brevi vibrati con aphanizontei, ossia parlari orfici privi di luce ad intendersi, che riguardano la corruzione, *αμπωωνας*, di quelle vigne arcane situate nell'ambito delle tenebre sacre. Si. Le Grazie Ciprie esistono solo fra i sacri vigneti dell'ambito della nera tenebria. Si fratello mio. Ritorna a me, *Κε-Γω*, in seno di quel vuoto occulto, dove, *ποι-μανοντος*, fosti alunnato dalle Maje Trimegistie, per farne un mazzetto di fiori. — E la Divinità degli Alunnati dalle Maje ne forma i suoi gigli, che sono i Sacerdoti giudici. Ma se mai attendi quel giorno di tempesta, che l'aquilone incalcerà i nugoli. Tu sfumerai come nebbia, od ombra. Ritorna dunque nella tua propria casta, e fratria da dove hai apostatato, o fratello mio, in quel *δζ-ορκωνι*, sacro Palladio dove desti i tuoi giuramenti, ed in quel Dorcone, o Caprile dei cavrioli Omogalatti

all'Emistichia Epopeica Hieratica, che diremo a versi Sibillini però senza metro. — Per esempio nel testo dice una volta — Vieni — Noi per nobilitare la Prosaica in arte oratoria, abbiamo dovuto ripetere più volte per essere più intesi.

della diva Egida Amaltea, ed in quella torre del cospicuo, e dei responsi sotto il monte, e valli del vuoto di Bether, dove il Nume ha il Duomo (1).

### CAPITOLO III.

#### Volgata del Martini

*Nel mio letticciuolo le notti lui cercai, che è l'amore dell'anima mia, lo cercai, e nol trovai;—Mi alzerò, e anderò attorno per la città, per le contrade e per le piazze cercherò di lui, ch'è l'amore dell'anima mia. Lo cercai, e nol trovai. Mi trovarono le sentinelle che stanno a guardia della città.—Avreste mai veduto colui, ch'è l'amore dell'anima mia? Quando io le ebbi oltrepassate di poco, trovai l'amore dell'anima mia: lo presi e nol lascerò fino a tanto che io lo abbia introdotto nella casa di mia madre, e nella camera di lei, che mi generò. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme pei caprioli, e pei cervi dei campi, che non rompiate il sonno della Diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto, che ella il voglia.*

(1) Il carne è scritto in parlari *Aphantici*, che si spiega arcani, oscuri, e non comprensibili da chi non era alunno in questi sacri parlari.—Il carne è diretto ad Apostati Sacerdoti. È una sacra omelia a motti d'oracolo. Che doveva essere solo intesa da' Sacerdoti Palladii istruiti dall'oracolo,

### Traduzione Palladia Aporrezia

La Divinità che impera nel seno del sacro della dia notte tenebrosa, ossia ne' luoghi arcani delubrii, in questa è il mio cubile, il mio cunabolo, il mio diversorio, il mio dormitorio. Quivi è la mia sede, il mio studio. Quivi la mia fila, o fratria, dove ha l'amor fraterno. E quivi trascorro la mia vita, ed il mio ingenio si sublima. Vado in cerca del mio Sacerdote fratello. E non rinvento lo stesso. Domando di lui: e niuno mi ascolta. Mi metto in moto di rinvenirlo. Vado circolando per lo sferoido dell'urbe sacra del Nume, per mezzo delle Concioni del Nume, per le plateonie del Nume, e richieggo a ciascuno del mio amato amico, e fratello. Richieggo di lui, e colui non trovo. Nel rinvenire le sentinelle, i circolanti, i faccendieri dell'urbe della Divinità, a tutti ho richiesto. Lo vedeste? E niuno ha saputo darmi notizia del mio caro amico. E finalmente. Dove rinvento il mio caro amico e fratello. Lo trovo presso la, μικρον Οτέ, la bassa, e vile classe Sacerdozia starne, ἐπ' αὐτῶν εἰς ὄψιν, in mezzo a coloro, e dove? Oh la esecrazione! Lo rinvento a disputare co' Misti delle cose principali, ed arcane, καὶ σωματικὰ, senza serbare il velo alle voci arcane, infande, da non potersi pronunciare a voci d'uso... Ma io non lo abbandono, fino a che non lo riconduco nel sacro duomo, μητρας, delfico mio, ossia in seno del sacro delubro Jerosolomitano, καὶ εἰς ταμειον, dal di cui centro ha apostatato, si è discisso... Τῆς σιλλαζου σεσε, Delfo, o sacro utero ove io fui generato. Ove sono i vostri giuramenti, che daste in questo delfo,

che vi diede la vita, che avete? Lo sono le puttelle forse, e le forosette di Gerusalemme? Siete divenuti i sovrastanti de' cavrioli, e dei cèrbiatti, dei boschi? I soprintendenti dei lavori del campo? Via via! L'Egira vi attende! Ossia ritornate dovè l'Amaltea vi alunnò nella tetta del sacro da Omogalatti, o fratori! Poichè, ἐξ-εξίτη-τε, fuori dell'Egira non vi è la tetta di Amaltea, nè, ἀγαπῆντες, l'amore fraterno Eoo, od Olimpico (1).

### Volgata del Martini

*Chi è costei, che ascende per lo deserto quasi piccola colonna di fumo dagli aromati di mirra, e d'incenso, e d'ogni polvere di profumiere? Ecco, che attorno al letto di Salomone stanno sessanta guerrieri dei più forti d'Israelle. Tutti hanno la spada, e sono spertissimi nella guerra: ognuno ha al suo fianco la spada pei notturni timori. Il Re Salomone si fece un cocchio di legno del Libano. Gli fece le colonne di argento, il dosso di oro, il conopeo di porpora: le parti di mezzo di care cose ricoperse per amore delle figlie di Gerusalemme. Uscite fuori, e mirate, o figlie di Sion, il re Salomone col diadema, con cui lo incoronò la madre sua nel giorno dello spozalizio di lui, e nel giorno della letizia del cuor suo.*

(1) Ogni sentenza è arcana, ἀρχα che nefanda si pronuncia in latino, cioè che sarebbe cosa nefanda se ogni sentenza si volesse tradurre ad uso volgare. — Ed è cosa nefanda volere interpretare le voci. *Apheche*, od arcane per il valore grammaticale letterale.

### Traduzione Palladia Aporrezia

Chi fia costei che, ἀναβαίνουσα, da sovrana incede per i sacri luoghi del segreto tutta lucida e circondata da faci, che sembra colonna di fuoco ambulante, in mezzo ai profumi d'incenso, e di mirra, e va profumando le ceneri di coloro che la falce di Crono gli falciò, μωρ-εζου, ai quali si porge profumo, e si tessono orazioni? Ho compreso. Ella viene nel cunabolo di Salomone con sessanta Senatori che la circondano, e che àno l'impero d'Israele. Essi tutti vengono in ciera, ed animo ostile colla spada sguainata alla mano. Ἀε-διδαζ-μενοι, È il Palladio d'Israele, che gli ha spediti a farci guerra. È la Curia sovrana imperante del Nume d'Israele, che manda a punire le nostre colpe, le nostre apostatiche, o diserzioni dal sacro. In ogni parte della sacra notte, ossia della tenebrosa Gea, io vi discerno un uomo coll'elsa impugnata a far strage, che fa terrore a mirarlo. Il foro del sovrano Salomone, fu da esso medesimo edificato in mezzo alle selve arcane del Libano: ossia in seno delle sacre curie Libane, o del candore della purità, a chi si deve dare l'incenso. Ossia che il tempio di Salomone era nell'interno delle curie arcane. E soffolceano le colonne di questo tempio le caste Auree, e quelle di argento: ossia le tribù nobili, e quelle de'ricami argentei, o cavalieri. Ma la pietra fondamentale di questa teocratica istituzione? Era la porpora, a cui si dava culto nell'infra del *Litostrooto*, ossia urbe arcano a laberinto nel seno della pietra forata, in dove è il sacro, εψηζολοζησεν, tenebre della sacra Gea, lontano dalle figlie, e dalle pulcelle di Gerusalemme, Mettete il capo

fuori, o voi Ninfe belle della sacra Sionne. (1) Mirate la potenza augusta della Divinità! Osservatela nella corona del Re Salomone, che porta nel suo capo. In quella vi è sculta la sfera del Delfo (2), o suo oracolo che glie la pose in testa. La Divinità diede al medesimo l'ordine di abitare sotto i raggi del sole con i suoi geneicei che gli assegnò... E tutto il suo lustro è dovuto alla sua virtù, ed al suo cuore. Ossia. Non dovete prendere esempio da Salomone che uscì dal sacro, e si fece una regia sotto il sole, ed ebbe i suoi geneicei... Tutto ciò l'ottenne per favore accordatogli, stante la sua virtù, ed il suo cuore, sempre devoto. E la corona che portava in testa, era il simbolo dell'Urbe arcana nella sua urbica sfera (3).

(1) Le pulcelle della Sionne, s'intendevano per le sacre Curie.

(2) Adelfi erano i fratelli con proprietà yatidica si dicevano Delfini. — I Delfi erano gli Oracoli, ed i Delfini i Sacerdoti.

(3) Nei governi Teocratici, allorchè si eleggeva il Sovrano gli si dava una corona d'oro, da portarla sul suo capo. Questa conteneva il simbolo della sfera urbica Teocratica, che gli aveva comunicato i poteri sovrani sulla Regione pubblica: ed il Sovrano veniva eletto dalla grazia del Governo Teocratico, come lo fu Salomone, ch'essendo un sommo Sacerdote colmo di sapienza, e virtù, fu eletto sovrano dell'esterno. — Quindi l'omelia dice, che i Sacerdoti che hanno apostatato dal sacro, sono disertori, poichè essi non sono partiti, ed usciti dal sacro, come il Re Salomone. Quindi gl'invita a ritornare nel sacro, per non essere esposta l'urbe Gerusalemmitana all'ira della Curia sovrana Israelitica, che potrebbe spedire una legione di Sacerdoti armati, e punire l'Urbe d'Israele per la sua rilasciatezza, e per la sua Apostasia, o Diserzione del Sacro.

## CAPITOLO IV.

### Volgata del Martini

*Quanto mai bella sei tu, o mia Diletta, quanto bella sei tu! Gli occhi tuoi di Colomba senza quello, che al di dentro si asconde. I tuoi capelli come i greggi delle capre, le quali spuntano dal monte di Gaalad. I denti tuoi come i greggi d'agnelle tosate, che tornano dal lavatojo, tutte hanno gemelli i parti, né alcuna tra di esse è infecunda. Come benda di colore di scarlatto le labbra tua, e dolce il tuo favellare. Come la scorza della melagranata, tali son le tue guancie, senza quello, che al di dentro nascondesi. Il tuo collo come la torre di Davide edificata coi (suoi) baluardi; mille brocchieri da essa pendono, tutta l'armatura dei forti. Le tue due mammelle come due teneri caprioli gemelli, che tra gigli si pascolano fino a tanto che spunti il giorno, e le ombre declinino.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Mira di quanto gaudio, e diletto sono io ripieno! Mira la decenza che da noi si serba! Volgi un poco gli occhi tuoi periti all'intorno, e riguarda se fuori dei nostri Siopesii, ossia luoghi arcani del silenzio, tu vi rinviesti niuno bello, niente di onesto, o decente!! I tuoi più grandi Paggi, o Paesi. Si assomigliano a Caprioli del gregge spelato, ed infardato di loto del Galaad, voce che si spiega cosa abietta, e schifosa. Dice dunque che nella sola urbe arcana, ove era la Regia, fra i luoghi Eremitici, o Siopesii del Silenzio esisteva ogni pulcritudine, e bellezza.

E che le Città, o Paesi fuori di questa urbi, l'assomiglia a mandrili, ed al Galaad, poichè gli uomini senza sapienza vivevano *more pecudum*, che dicevano i romani. Le strade che tu calchi? Sembrano le calaje del gregge che fanno allorchè escono dalla fiumara per essere tose. Tutto è doppiezza! Tutto è povertà! Ma non è così dove ha sede la, *ev*, Divinità fra suoi. Fra le ginestre, ed in mezzo alle lambrusche, ed i corimbi hai tu la lustra, e quivi cinguetti, e sfringuelli, e dove il verno ti assale. Ma son desse come, *cov*, i luoghi di salvezza, che si rinvengono entro la buccia arcana del Pomo Punico Ecateo! Come quei luoghi, *cov*, di sicurezza Siopesia, o del sacro silenzio! Come quei luoghi, *cov*, di custodia che esistono nella Torre di Davide, e sue arcane gole fra cunaboli del tepore, e della incolumità. Mille *κηρυκται*, monitorii avete tutti ricevuto colmi di jacoli dall'impero, trattandovi da Gemelli delle sacre poppe ove ha il Salvatore. E voi Gemelli siete sempre Nembroi, ossia ribelli alle geminate, *Δ-ορχαδος*, voci del Palladio, che vi ha ricordato i vostri giuramenti, e vi ha trattato ancora come gigli. Ma se, *δια-πνευση*, il Divino fiato monitorio si stanca! Verrà quel momento che vi farà sfumare come nebbia, ed ombra, e vi farà bassi.

#### Volgata del Martini

*Io me n' andrò al monte della mirra, e alla collina dell'incenso. Tutta bella sei tu, o mia diletta, e macchia non è in te. Vieni dal Libano, o Mia sposa, vieni dal Libano; sarai coronata dalla vetta dell'Amara, dalla cima del Sanir e dell'Hermon, dalle tane de' leoni, dai monti de' leopardi. Tu hai ferito il cuor mio, o sorella*

*mia sposa, tu hai ferito il cuor mio con uno degli occhi tuoi, e con una treccia del tuo collo. Quanto è bello il tuo seno, o sorella mia sposa! le tue mammelle sorpassano il vino in bellezza, e l'odore dei tuoi unguenti supera tutti gli aromi.*

#### Traduzione Palladia Aporrezia

Ed allora io me ne andrò nel seno del monte di Smirne, ossia dove sono le Ninfe dei nostri sacri Genecei, o dentro il sacro tumolo ove è il salto cavernoso del Libano: ossia nel sacro Tempio ove è il Tabernacolo del Nume. Dove mi riempirò di tutte le contentezze che si possono bramare: o pure: dove potrò soddisfare a tutt' i miei onesti desiderii. — Ma una stupidità, una balordaggine non esiste, che in te. Ossia: che tu che tanto conosci; come hai potuto apostatare dal sacro, e passare al profano in mezzo al volgo! *εεεε* — Venite nel sacro del Libano ove sono le Ninfe: Venite nel sacro del Libano ove il desco, ed i simposii sono sempre preparati a vigna fiorita. — Venite, correte sotto l'arca Arcana della Potenza, e riunitevi alla nostra fedeltà... Venite: se non volete che le vostre teste vi siano strappate dal busto, e cacciati nei solitarii stalloni dei Leoni, o nelle rastelliere presso le lustre dei Leopardi. Ed allora le mie affezioni saranno solo per la mia consorteria, che è la mia sposa. Mentre ora tutte le mie affettuose cure, ed i miei occhi non sono rivolti che a voi soli. — Giacchè ora solo mi impaccio, m'intrico solo per la salvezza del collo tuo. Chi mai di voi non conosce tutte le pulcritudine che esistono, e formano il gaudio della pace nella poppa della salvezza, e della Fratria, che è

la sposa mia? Chi rimane fedele in seno della poppa della fiducia, ἀπό-οἶνος, lontano dalla ubbriachezza; e salvo, e gode di quel pulcro che è dovuto alla sua fedeltà; ed il suo manto odora, e fragra della essenza perpulcra sopra di ogni altro aroma.

### Volgata del Martini

*Favo distillante son, o sposa, le labbra tue: miele, e latte sotto la tua lingua: e l'odor delle tue vestimenta come d'incenso. Orto chiuso, o sorella mia sposa, orto chiuso, fonte sigillato. Le tue piantagioni, (fanno) un paradiso di melagrani coi frutti dei pomi. I cipri col nardo. Il nardo, e il croco, la canna, e il cinnamomo con tutti gli alberi del Libano: la mirra, e l'aloè con tutti i primi aromi. Fonte dei giardini: pozzo di acque vive, che scorrono impetuosamente dal Libano. Sorgi, o aquilone, e vieni tu, o austro, e ventila il mio giardino, e gli aromi di esso goccioleranno.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Lo stare in questo favo delle Melisse arcane. È così grato è soave, come lo è il labbro della tua Ninfa. È dolcezza di costume, come il mele: e purità dealbata come il latte si trova nella lingua dell'Ausonio stare. Ossia che nei sacri Delubri vi è costume dolce, come il mele, e purità nella lingua, senza menzogna. Le vestimenta di coloro che hanno sedi in questi luoghi di salvezza odorano d'incenso, come odora il Libano. Ossia che ricevono culto dalle caste minori. L'orto che nasconde la fratria mia, ha il suo geneiceo. E quell'orto che nasconde il Geneiceo, ed il fonte della vita degli Evi rimane sigillato nel seno degli arcani, ἀπό-στολαί, sotto

le volte arcane Delubrie de' portici della custodia, e salvezza vi ha il Paradiso, che come un pomo punico, o melogranato entro di se tiene serbati i suoi granelli: ed agli estremi de' portici istessi vi sono i giardini di piante Ciprie, e boschetti Elisei ricolmi di erbe odorifere come il nardo. E di nardo, e di corimbi, e canneti, e gherofani, ed ameni boschetti formano il giardino, di cui è tutto piantato il colle del Libano. E di alberi di mirra, e di aloè sono circondati tutti i principali fonti di questo giardino, dove una gran polla d'acqua sorgiva, condottavi da arcani pozzi, o per aquidotti sotterranei vi fluisce in varii limpidi ruscelli divisa, che irriga questo Eliseo, o Libano. E se sorge l'aquilone? Siccome è chiuso, e solo ha il prospetto verso il mezzogiorno, così il solo noto vi aleggia, e vi spira nel mio giardino. Per cui nel mio giardino non altro vi fluisce, che la soavità degli aromi. Ossia che in ogni stagione verdeggia, ed è pieno di mammole, ed altre erbe odorifere (1).

(1) In Omero trovi la descrizione del giardino del Re Alcino voce che si spiega — *La robustezza della mente Divina.* — Che Noezia si chiama nella Genesi. La descrizione del giardino di Eden nella genesi è perfettamente uguale al grafico di questo giardino che Elisi chiamavano i Greci, e Libano lo chiamavano gli Ebraici. Ogni Urbe arcana aveva i suoi poggi Reali, od Orti Esperidi come erano presso di noi, dove andavano a diporto le *Caste-Elie*, che erano guardate da Dragoni. La Delubria Metropoli Cuma edificata nei suoi antri Cimmerii, aveva i suoi Elisi presso l'amenico lago del Fusaro. Smontate le Usie Gentili, deserti i luoghi arcani con leggi di sangue fatte dall'iniquo Costantino che gli esecrò — tutti quei sacri recessi addivennero l'orrore dei Volgari. E questi Elisi di un tempo addivennero sterpiti inculti, da dove ognuno cercò starne lontano.



## CAPITOLO V.

## Volgata del Martini

Venga il mio Diletto nel suo giardino, e il frutto mangi dei pomi suoi. Son venuto nel mio giardino, sorella mia sposa: io ho raccolta la mia Mirra coi miei aromati: ho mangiato il favo col mio miele: ho bevuto il mio vino col latte mio. Mangiate amici, e bevete, e inebriatevi, o carissimi. Io dormo, e veglia il mio cuore: voce del mio Diletto che picchia: aprimi, sorella mia, amica mia, mia colomba, mia immacolata; perocchè il mio capo è pieno di rugiada, e i miei capelli dell'umido della notte. Mi spogliai della mia tonaca, come farò a rivestirmene? Lavai i miei piedi, come tornerò i) ad imbrattarli? Dilectus meus misit digitum suum in foramen, et venter meus intremuit ad tactum ejus (1). Il mio Diletto passò la sua mano per l'apertura dell'uscio, e in quel, ch'ei lo toccava, le mie viscere si commossero. Mi alzai per aprire al mio, Diletto: le mani mie stillarono mirra, e le mie dita furono piene di squisitissima mirra.

## Traduzione Palladia Aporrezia

Redda, venga pure il mio Fratlore nel suo Elisio giardino, e venga a mangiare quel frutto medesimo

(1) Vorrei conoscere questa oscenità, da quale dizione del testo l'ha presa il traduttore? E come è stato possibile che uomini saggi abbiano potuto dare in questi schifosi errori. Niun libertino si sarebbe permesso di dire simili oscenità. Ed a queste oscenità fin'ora si è dato incenso. Credo che la voce *Opes*, che l'*Ope* — la Grotta, ne hanno fatto *foramen*. Farne Cioncia di una grotta è veramente curiosa. Ma in grammatica è *Foramen*.

che l'autunno ne adduce. Ecco che indentro nell'orto della mia Fratria, della mia Curia, ove è il mio Geneicéo (1). Io ho raccolto la mia mirra, ho raccolto i miei aromi... ho mangiato alla mia mensa fiorita. E meco è la Divinità che ha sede a me vicino... a fianco della mansione dove son Io.. e sotto l'istesso μελιτος, sacro tenebrore, che copre me. Io bevo il mio vino.. e bevo il mio latte... Venite anche voi a gustare i miei cibi, πλησιτε, o prossimo mio! Venite a bere meco! Siatemi compagni al sacro nappo, che ne inebrierà di gioja. Persuadetevi pure, o Fratrori miei, che se io dormo, però il mio cuore è vigile. Odi la mia voce, o caro Fratlore mio. Deh vieni a picchiar la porta! E da me ti sarà spalancata. Prossimo mio!! Sarai ricevuto dalla mia Fratria... Sarai trattato come la Colomba che ritorna alla mia colombaia, per essere smarrita... E che ritorna immacolata. Il sacerdote? È la testa mia. Per te ho versato lagrime notte, e notti intere... E che queste possono stillare sul tuo cuore ostinato, e chiuso all'amore Fraterno! Mi avete spogliato delle più belle Cotte, che aveva... E come questo io potrò rimpiazzarlo! Solo potrò farlo, se rivolgete a me le piante... πῶς κολυμβῶ, e rientrate ov'è il vello d'oro nel Tumolo αὐτοῦ, rivolgendo a me i vostri piedi.

(1) Ovidio ci fa conoscere dell'esistenza delle Curie, e Fratrie.

*Stultaque pars Populi quae sit curia nescit.  
Sed facit extremo sacra relata die.*

Ma la stolta plebe — le curie non conosce e per poco che le conoscesse, lo se le acconta al die.

Al tempo che esistevano le Curie e Fratrie il volgo non ne conosceva la menoma esistenza, nè sapeva dov'erano locate.

Ossia se ritornate nel seno del Delubro, dov'è l'oracolo, essendo Voi Sacerdoti maggiori. Mio caro Fratrotore: stendi la tua mano, e picchia... ed entra nell'Opia, o Sacro Speco, ov'è la mia Vallea, ossia Cunabolo. Io vi ho alunnato colle viscere mie... che poi me l'avete esagitato... Svegliatevi dal letargo in cui siete. Io aprirò al Fratello mio... Vi aprirò colle mie mani medesime, e vi riceverò avendo alle dita la Mirra... E vi coprirò di mirra... ossia, che vi darò incenso, e riceverò facendo una festa di gloria (1).

### Volgata del Martini

*Apersi del mio uscio il serrame al mio Diletto; ma egli si era ritirato, ed era passato avanti. L'anima mia si liquefece tosto ch'egli ebbe parlato: lo cercai, e nol trovai, chiamai, e non mi rispose. Mi trovaron i custodi, che vanno attorno per la città: mi batterono, e mi ferirono: mi tolsero il mio Pallio i custodi delle mura. Figlie di Gerusalemme, io vi scongiuro, che se troverete il mio Diletto, voi gli diciate, ch'io d'amore languisco. Qual è il tuo Diletto più che Diletto, o bellissima tralle donne? Qual è il tuo Diletto più che Diletto, che tu così ci scongiuri? Il mio Diletto candido e rubicondo eletto tralle migliaia. Il capo di lui oro ottimo: le chiome del suo capo come l'involto dei fiori delle palme, nere come il corvo.*

(1) Come il carne divino incalza — Come è affettuoso — come è persuasivo. Non vi è una voce che non esprima un sentimento di amore, di fraternità, di pietà, di tenerezza. Ed intanto? I volgari ne hanno fatto una lupanaria! E la chiesa di tutto ciò risponde con un... *ita est.*

### Traduzione Palladia Aporetzia

Sono andato io stesso ad aprire la toppa della porta al mio Fratrotore. Ma il mio Fratello va profugo ancora... Egli seguita ad essere ricalcitrante. La vita l'esercita nello stesso modo in vanerie. Io chieggo di lui, e non posso rinvenirlo. A chiunque richieggo di lui, ma niuno mi ascolta. Mi hanno trovato le sentinelle, che vanno in giro per l'Urbe. Essi mi batterono, e ferirono. E si presero il mio pallio i custodi delle mura (1) E Voi? Esercitate i vostri sacri voti che deste assieme, ed uniti alle Bergoline di Gerusalemme? In mezzo al gentame? In mezzo a lavoratori del campo? Ma se rinverrete il Fratello mio ciascuno gli annunci. Il Sacerdote, che potrebbe farvi tremare, ancora vi ama... Ed io son quello... Chi è Fratrotore della Casa di Custodia, che venghi alla sua Fratria, e la Divinità l'abbraccerà, come fa la sposa. Chi è Fratrotore della custodia, che torni alla Fratria del Sacerdote istesso, dove sono i nostri giuramenti? Fratrotore mio candido come la luce; e fulgido come il fuoco si distingue fra i milioni... Ma ha la testa indurita come la pietra... E si ha fatto sedurre da quelle trenaglie d'oro, e capelli ondegianti, e larghe Zimarre nere a simiglianza dei corvi (2).

(1) Qui vuole significare che quei Sacerdoti che dovevano difenderlo l'anno tradito, ed offeso: e quei custodi che dovevano guardare il recinto delle sacre mura, invece l'avevano rubato il pallio. Questo è un rimprovero a quei sacerdoti che avevano apostatato dal sacro, ed erano passati fra i profani svelando gli arcani del sacro duomo Jerosolomitano.

(2) Osservasi come il carne ora è tutto amore. Ora è tutto pietà. Ora loda. Ora fulmina. Ora persuade. Ora ricorda i do-

### Volgata del Martini

*Gli occhi di lui come colombe lungo d'ruscelli dell'acque, le quali son lavate col latte, e si posano presso alle copiose correnti. Le sue guance (son) come le arcole di aromi piantate da'compositori di unguenti. Le sue labbra come i gigli stillanti mirra perfetta. Le sue mani fatte al tornio auree piene di giacinti. Il suo ventre d'avorio smaltato di zaffiri. Le sue gambe colonne di marmo fondate sopra basi d'oro. Egli a vedersi è come il Libano, eletto come i cedri. Soavissime sono le sue fauci, ed egli è tutto desiderabile: tale è il mio Diletto, ed egli è l'amico mio, o figlie di Gerusalemme. Dove andonne il tuo Diletto, o bellissima tralle donne? dove volse i suoi passi il tuo Diletto? e teco lo cercheremo.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Gli occhi dello stesso? Sono vagabondi, e stralunati come una Colomba che in una grande tempesta è caduta in una pozza, e tutta di loto è rimasta infardata... Ma chi cammina colla Divinità, ch'è pura come il latte, è sempre ripieno della grazia sua, e non mai rimane lerciato... *σιζενεζ*. Il suo silenzio? Sono i nappi stracolmi dell'aromatico bromio, che stracanna in mezzo alle porche de' porri, e nelle botteghe de' venditori di unguenti, fino a che per l'ebbrezza la mente vacilla, ed il labbro intartaglia. E questa è la sua mirra di cui ne riem-

veri. Ora rimproverava. Ora esacra. Ora mette balsamo alla piaga. Ora esaspera con antitodi pungenti. Non vi è voce che non fosse un vaticinio grandioso.

pie la ventraja. Le sue mani? Non cercano che di acchiappare, e tirare oro, e di questo riempirle, invece di giacinti. La sua casa? Non è che un pugno bianco di pietra, *καπ-ραϊκου*, corrotta, e loto composta. Sono le sue gambe incrostate, che sembrano perfettamente al crogiuolo dove si fonde l'oro che la mondiglia si attacca alle sue pareti. Ecco le bellezze di colui, ch'era stato eletto per odoroso cedro del Libano, come è addivenuto... La sua golaglia sempre appetente di dolciame. E questi è il mio Fratlore! E questi è il prossimo mio! Egli lo è delle Berghinelle di Gerusalemme... E fino a quando finirai di rimanere, *αυε-κωρκεν*, fuori della Curia, e della sua Consorteria, ove tutto è dignitoso, è decente. E vi è la Divinità che, da Regina v'impetra. E quando, o Fratlore, volgerai il tuo sguardo per vedere!! Se mai cerchi la tua salvezza? Questa dipende da te.

### CAPITOLO VI.

### Volgata del Martini

*Il mio Diletto è disceso nel suo orto all'arela degli aromati per pascolare negli orti, e cogliere de' gigli. Io al mio Diletto, e a me il Diletto mio, il quale tra i gigli pascola. Bella sei tu, o amica mia, soave, e splendida come Gerusalemme, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia. Volgi da me gli occhi tuoi, perch'ei mi fecero sorvolare: i tuoi capelli come un gregge di capre, che spuntano dal Galaad. Li tuoi denti come un gregge di pecorelle, che tornano dal lavatojo,*

*tutte con parti gemelli, e sterile tra queste non è. Come la scorza di melagrana, così le tue guance senza quello, che in te si nasconde.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Ritorna o Fratlore in seno della sacra Tebe, ove è l'orto fiorito, e sonovi le aje colme di aromi, e le sacre Maje lavorano nei giardini della Divinità, che dopo una breve riprensione tornerai a raccogliervi i Gigli. Ed io starò insieme col mio Fratlore, ed il mio Fratlore starà unito a me, ed ambidue regolati dalla Divinità governeremo col candore dei Gigli. Ritorna ove è il pulcro, o prossimo mio, sotto di cui è la celebrità, e la gloria: mentre in Gerusalemma non vi sono altro che timori, e terrori, essendo sempre in mezzo a schiere di armati, e di battaglie. Volgete gli occhi vostri verso di me, o στήθους, miei cari ed amati Sacerdoti. Mettete le ali, e rivolate a me, che vi attendo. La gran Città, o Pago che tu abiti? Non è altro che del gregge un Caprile, entro cui vi dimorano gli uomini, Γαλααδ, della feccia del popolo. E tu segui il fecciame, come il gregge corre per le callaje attruppato per andare al lavacro... Il Volgo non ha regole, ed istituzioni. Egli è privo di ogni Usia (1); che la Divinità serba,

(1) Usia — Pollice L. VI seg. 48 — εὐσεί δὲ οὐσία — dice che per usia dai nostri avi s'intendeva tutto ciò che apparteneva al *Claro*, ossia al patrimonio de' Numi, suo possesso, e la casa istessa che possedeva, che noi diremo *Essenza*. Per usie s'intendevano le Dovizie, la Vita, le Sostanze, l'Opulenzie, l'Abbondanza, il Dominio delle possessioni — Così dicevano *Usia*, il possesso utile de' frutti dipendenti dai fondi di Numi. Dicevano *Usia* ogni Diva opulenza che gli oracoli disponevano.

cu, nel suo nullibismo, e l'esercita fra i suoi. — Ti ripeto. La tua lustra, ti ripeto, è fra le ginestre, ed i Corimbi dove cinguetti, e tarocchi, ed è la tua delizia, il tuo diletto... ὄψαια. Ma la tempesta vernale! Vieni dunque in seno di quel Pomo - Punico arcano, ove è la tua salvezza... lascia l'esterno... ritorna al tuo silenzio, che si trova in seno delle sacre Opie... Vieni sotto il sacro tetto, ove è la tua stanza... Vieni sotto il velo, dove sarà la tua salvezza.

### Volgata del Martini

*Sessanta sono le Regine, e ottanta le spose di secondo ordine, e le fanciulle sono senza numero. Una è la mia Colomba, la mia perfetta, ella è unica della sua madre, la eletta alla sua genitrice: la videro le donzelle, e beatissima la chiamarono; le Regine, e le spose di secondo ordine, e la lodarono. Chi è costei, che esce fuori come aurora sorgente, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia? Io discesi nell'orto delle noci per vedere i pomi delle valli, ed osservare se la vigna fosse fiorita, e se germogliassero i melagrani. Io fui nell'ignoranza: l'anima mia mi conturbò per ragione dei cocchi di Aminadab. Ritorna, ritorna, o Sulamitide: ritorna, ritorna, affinché noi ti veggiamo.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Sessanta sono le Regine, ottanta le Concubine, e le Ninfe minori! Sono senza numero, ὄψαια, che sono nei miei geneicei Olimpici. Ed intanto. La mia sola cura è per la mia Colomba che va vagabonda dalla

mia colombaia. In essa è ogni mio fine, o pensiero. Ella mi appartiene, perchè era la figlia prescelta dell'istesso utero materno mio... Ossia che gli Apostati, *περι-στειρα*, che andavano vagabondi circolando fuori il Sacro Delubrio seno, erano Colombe nate nell'istesso Sacro Geneiceo, come lo era l'autore della Cantica dei Cantici, e li richiama a ritornare nel Sacro. Quando Io la feci riconoscere come Colomba Eletta, la salutarono le Regine, le Concubine e le altre Ninfe de'Geneicei, e fulle dato il lodo di Colomba Beata (1) Ed essa! Ed essa è fuggita fuori... si è da noi discissa... e disertrice va per altrove scorrendo dall'alba alla sera, e per sotto i raggi della luna, e del sole fra timori, e terrori, ed in mezzo alla turba, ed alle schiere d'armati. Deh! torna sotto la Tebe all'orto dell'Ombra delle noci, il di cui frutto è stipato in una dura cortecchia, ed era il simbolo dei luoghi arcani. Mira la divinità, della di cui genesi sei nata, *ξει-μαρρα*, nei specchi della Mirra, e del Melogranato Ecateo. — Mira l'unità, e la concordia, che la Divinità vi mantiene in questo vigneto delle sacre tenebre... E potrai più rimanere fuori di questo arcano Pomo-Punico! È quivi la diva Sacra Poppa comune a te, ed a me. Ah no! La mia vita è alterata, se non ritorni a me. Deh! corri veloce, e spontaneo a me, *αμινδαβ*. Vieni spontaneo, e veloce, come le fervide rote del curro... Deh ritorna! Ritorna, *συν-αμμυτις*, in seno di quel sacro cingolo, e nodo, dove si godono le usie della pace, e dove è

(1) Ecco chi erano le Colombe dell'arca di Noè. Cioè Sacerdoti dell'ordine maggiore. Così della colomba ne hanno fatto la terza persona.

il Vello d'oro! (1) E la Divinità, e Noi ti rivedremo, e ti riabbraceremo contenti.

## CAPITOLO VII.

### Volgata del Martini

*Che è quello, che tu vedrai nella Sulamitide (2) se non cori militari? Quanto belli sono i tuoi passi nei (tuoi) calzari, o figlia di Principe! Le giunture dei tuoi fianchi (son) come monili lavorati per mano d'artefice. Le tue viscere (sono) un nappo fatto al torno, che non manca mai di bevanda. Il tuo ventre come un monte di frumento circondato dai gigli. Le tue due mammelle come due teneri cavrioli gemelli. Il tuo collo come torre d'avorio. Gli occhi tuoi come le peschiere di Hesebon, che sono alla porta di questa figlia popolosa. Il tuo naso come la torre del Libano, che guarda contro Damasco. Il tuo capo come il Carmelo, e le chiome del tuo capo come la porpora del re legata nei canali. Quanto bella sei tu, e quanto splendida nelle (tue) delizie, o carissima! La tua statura è somigliante alla palma; e le tue mammelle ai grappoli.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Chi ha mai visto, èν, la Divinità nella Sinamitidi? Ossia in mezzo al suo sacro Nodo; in mezzo alla

(1) Il vello d'oro. Erano le dottrine chiuse in sacre pergamene: era il Palladio.

(2) I traduttori dalla voce *συνάμυτις* *sunamitis* hanno spiegato *Sulamitide* e quindi travolta la voce da *sunamiti* a *sulamitide* — Gli espositori dicono che *Sulamitide*, e *Salomone* è la voce istessa — Non è così — essa si spiega in seno del Nodo,

sacra riunione dell'Unità? Colui sicuramente l'ha osservata in mezzo alle usie della pace, e della tranquillità fra cori delle sue proprie caste che come eserciti la seguono. Che è bello a vedere la Divinità nel suo divino incesso unita al popolo della salvezza, o che ha sede nella custodia del Salvatore, ed in mezzo alle figliuole di Nadab, ossia che tutte spontanee la seguono, e che tutte spontanee l'offrono le oblazioni. I suoi concenti hanno tale ritmo nelle sue parti, che sono simili ad un sacro sarto, che trae nell'estasi, poichè sono l'opera della mano perita. Ossia, che i canti nei concenti rapiscono a coloro che ascoltano, tanto sono di melodici conati ripieni, per essere l'opera dell'arte divina della musica dettati. L'Omphale, ossia il sacro umbilico in dove la Divinità dà il suo responso? Sembra ad un nappo forato al torno... ma non mi è permesso seguire, Krama, Crana d'indentrare più oltre ove è il Fonte. In questa Valle della custodia vi è l'annona ubertosa riposta. E che lo tiene così accumulato, e riposto per dispensarlo poi con giudizio ed esame a que' Puri come gigli, che ne bisognano. Che sarebbe l'antico — *Panem nostrum quotidianum* — che allora la Divinità dispensava a chi le dava il priego. Nelle due poppe della Custodia i Cerbiatti, ed i Cavrioli vi hanno doppia razione... Ossia che la tetta dell'Amaltea a figli de' Sacri Geneicci dava doppia

di quella unità Teocratica, che formava la Divinità nella comunione de'diritti sacri — e poi seguita a dire la Cantica, che in questa sacra cinghia, o nodo vi era, εἰρηνησα — L'usia della pace — Ecco che non essendosi compreso l'oggetto della cantica, ed avendo i grammatici creduto che la cantica l'avesse scritta Salomone, ogni voce l'anno Salomoniata.

tetta, perchè fossero ben pasciuti. L'interno della gola di questi sacri recessi, si assomigliano a vaste torri d'avorio. Volgi un poco gli occhi dove si dice la Lacuna, e vedrai tale, quale, Εὐλαμφοζα εὐπυλαίς, ad una Colombaja, con le sue porte, colma di fanciulle, come i piccioni della colombaia, che tengono solo fuori la testa da'fori... Il flessuoso nei suoi 'nterni penetrati? Sono come la Torre del Libano, che guarda verso Damasco... Ma la testa tua è teco? Ti rammenti, Καμελος, della tua cinconcisione? Della Divinità quando ti appulerò della sacra porpora, come quella che si dà ai Sovrani? E ti ligò col sacro cingolo? Ma tu l'hai zaccherata di labe profana! Ma quali sono le pulcritudini, e per quali dilette ti sei deciso a tanto! Di quale Divinità ora ti nutrisci: o pure quale è la Divinità che ora ti nutrice? Sono forse le Baldracchine de'Chiassi, in cui tu hai affidata tutta la tua grandezza? Rammentati che tu sei *Phenicio*, ossia sommo Sacerdote vestito di Toga scarlatta! Che appartieni alla Poppa dell'Amaltea, in cui è la salvezza. E che della sacra Vigna sei un grappolo (1).

(1) In questo carne in vaticca — Ebraica — Sacerdotale — Salomonica, vi è stemperato un sommo tale, che è impossibile imitarne la prosodia Hieradica, perchè è tutta a piuma d'oracolo, intelligibile solo da coloro ch'erano da sommi sacerdoti istituiti, e come i carmi orfici della Sibilla Eritrea — Qui si parla della *Capra-Amaltea* — Si chiamavano *Hoedi* e *Capricorni* in voce sacra tutti i *Collattanei-Fratrori*, o *Adelfi* del *Delfo*, ossia oracolo che in collattanea comunità allunnao i figli de'sacerdoti: Di questo simbolo se si volesse conoscere la sintagmata è nel nostro museo nazionale fra le statue. Là troverai una nobile matrone tutta nera, con varii giri nell'intorno dell'augusto peplo di Capricorno — Colla testa e mani bianche,

### Volgata del Martini

*Io dissi: salirò sopra la palma, e coglierò i suoi frutti e le tue mammelle saranno come grappoli della vite, e l'odore della tua bocca come l'odore di mele. Le tue fauci come ottimo vino degno di esser bevuto dal mio Diletto, e delle labbra, e de'denti di lui per ruminarlo. Io (sono) del mio Diletto, ed egli verso di me è rivolto. Vieni, o mio Diletto, andianne fuori alla campagna: facciamo nostra dimora per le ville. Al mattino alziamoci (per andare) alle vigne: veggiamo se la vigna è fiorita; se i fiori van partorendo i frutti: se i melagrani sono in fiore, ivi darò a te le mie mammelle. Le mandragore spirano odore: nelle nostre porte (son) tutt'i pomi: e i nuovi, e i vecchi a te, mio Diletto, gli ho serbati.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Dissi io: salirò dove sono questi sacerdoti Feniceï, metterò i trofei miei sull'alto de' loro castelli, o Baje. (1) E con le, *Caide*, ossia bocche di fuoco

Questa sintagmata è un impareggiabile tesoro. In essa vi è il simbolo di una tenebrosa Urbe arcana che alunnava i Fratrori delle varie caste privilegiate, in un sol latte di sapienza — Tecnica — Piziacorica — La testa bianca dice che l'urbe alla cima aveva il suo Urano, ed il suo *Cast-Elio*, dove rimaneva la crania, o potenza del Nume Sovrano. Noi mettendo la Cantica de' Cantici a livello de' carmi Sibillini vi troviamo gli stessi precetti che la nostra Sibilla Eritrea dava a quei che si erano apostatati dai suoi Delubri, ed eransi dati a vanaglie esterne.

(1) Baia si chiamava ogni castello presso l'urbe arcana. A Roma eravi la Baja — In Piacenza si veggono i ruderi della Baja — In Saba Piacentina lo stesso, presso di noi a Cuma vi è il castello di Baja.

del Baratro metterò in salvo i racemi della vigna sacra *am-Pelos*, che rimane nel Peleo tenebrore! Ma come! Non hai olfatto al naso, da conoscere la potenza del Pomo, del *Melogramato Ecateo*! E come! Pensi sempre ad ingojare il vino colle pevere! È possibile, che il Fratroro mio, invece di correre alla mia benevolenza, egli non pensa ad altro che alla crapola, ed a mordermi colle sue scane, e col labbro! Io però ti tratto da mio Fratroro: ed attendo che lo stesso si rivolga a me. Oh della Casta mia; abbandona il campo... Ritorna in seno dell'Aula Cumea, che ti attende. Prendi il retto cammino che ti conduce nelle regioni *Ampelone*, ossia del sacro Peleo-Tenebrore. Come tu non sai, che in seno di questo *Ampelone*, o sacro vigneto vi sono tutte le Ciprie Usie di ogni grazia, e diletto! Indentra pure nel sacro del Melo-Punico-Ecateo, che ti attende. Quivi fruirai dell'abbondanza a quelle poppe, che sono comuni a me, ed a te. Vieni a godere quivi dentro di quel sempre vivente fragoletto... Vieni pure, che le porte sono sempre aperte per te, o che vuoi entrare per le nuove, o per le antiche. Le mie Fratrie saranno tue... E tutte sono schiuse per riceverti.

### CAPITOLO VIII.

### Volgata del Martini

*Chi ti darà a me, fratello mio, succhiante le mammelle della madre mia, onde io fuori ti ritrovi, e ti baci, e nessun più mi disprezzi? Io ti prenderò, e ti condurrò nella casa di mia madre: ivi tu sarai mio*

maestro, e io darotti bevanda di vino aromatico, e il mosto delle mie melagrane. La sinistra di lui sotto il mio capo, e la destra di lui mi abbraccerà. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, che non rompiate il sonno della Diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto, che ella il voglia. Chi è costei, che ascende dal deserto ricolma di delizie, appoggiata sopra del suo Diletto? Sotto l'arbore di melo io ti suscitai: ivi fu corrotta la madre tua: ivi fu violata la tua genitrice. Pommi come sigillo sopra il cuor tuo, come sigillo sopra il tuo braccio: perocchè forte come la morte ella è la dilezione, duro lo zelo quanto l'inferno: le lampadi sue sono lampadi di fuoco e di fiamme. Le molte acque non poterono estinguere la carità, nè le fiumane la soverchieranno.

### Traduzione Palladia Aporrezia

Ti-δῶ-σετ-σε. Chi sei tu che picchi il duomo divino? Sei il mio Fratlore, che vieni per tettare alle poppe Aegire della madre mia, della Amaltea tenebrosa (1) ἴν-α. Ove ha la fortezza dell'impero della Sapienza? Quivi è la felicità. E dessa risiede nel Rufo, o Rubro, Rubeto del Pomò Punico arcano. Ma tu ami la Divinità che è in mezzo al campo: e perciò niuna cura ti prendi di venire da me, οὐκ, nel nullibismo arcano. Che anzi la fai da Profeta, e cerchi di assannarmi, e mi metti in derisione! Ma io ti esorto per il tuo bene ad indentrare nel cu-

(1) Gli Egiri erano i popoli che vivevano ne' Delubri, e si dicevano anche Etiopi — perchè abitavano nei luoghi del tenebrore — Da cui la favola della capra Egira, che dava poppa ai Cavrioli, e diè latte al Giove.

nabolo del sacro Delfo, od utero, ove ha sede il conclave. Ed io apprenderò da te. Tu mi sarai Precettore, e Maestro. E berremo di quel Bromio, che soave, ed odoroso fragrante fa scorrere la vita beata, con un congruo progressivo fra i miei Meligranati, o fra le Curie, e Caste Aegire del sacro tenebrore, in seno de' Delubri, e delle urbi arcane. E con fausto auspicio avrai luogo, e sede nella sovranità Imperante a fianco mio. E sarai alla mia destra, che ora hai derelitta... Ma dove sono i vostri giuramenti? Che forse la Divinità vi ha commesso la direzione e governo delle Berghinelle Gerosolomitane, e di fare da soprintendenti a' lavorieri dell'agro? Su via! Decidetevi... Che se seguirate a più nell'esterno vagabondare? Più non troverete clemenza, ed affezione... Sì: se da questa *Egira* vai stranato dalle proprie usie, e vai vagabondo per l'esterno? E ti trovi fuori dell'Eremo, ossia de' luoghi del Sacro Tebaico silenzio? Il tuo nome sarà cassato dalla lista de' Padri Coscritti, o Patronomici, e sarai proscritto, e dichiarato *Asino-ostinato-ricalcitrante*, ed cstinatissimo Fratlore: e sarai dannato sotto gl'inferi del Melo Punico Arcano; e quivi dentro sarai esagitato, e pungigliato, e flagellato in seno del nero *Baratro*. E quivi soffrirai tutte le doglie, che merita un dannato ostinato come te. — Quivi, *δρα-φλαση*, la Divinità ti farà imputridire, e perciò che hai operato verso quell'augusto seno della madre tua. E quivi sotto i duoli più acuti, che ti assaliranno come quelli che ha la donna al parto... ti sgraverai della vita... ossia: che la finirai sotto i flagelli più tormentosi, per punirti de' tuoi falli commessi della ostinazione. — Ed allora... Ri-



correrai a me. Ma rinverrai il mio cuore sigillato per te... come per essere stato dal tuo braccio istesso sigillato. O Sacerdozio! Tu sei forte, ed inespugnabile. Ed io ti amerò fino alla morte: o pure può dire: Sacerdoti siate resipiscenti, e terminate a più oltre farmi guerra, ed essere oltracotanti, che io vi amerò fino alla morte, *σκληρός*. Ma se mostrerete il vostro cuore indurito come quello del Faraone! Quel vostro zelo lo sconterete, *ἐδής*, in seno degl' orrori dell' Orco. Poichè come l'*Orcos* è il Giuramento, l'orco si vendicherà del giuramento tradito. *περίπτερα*. E chi fa nell'Orco quel tremendo tomo!. Troverà per le lampadi vampe di fuoco, ed ogni appetito dell'animo suo, sarà estinto fra le vampe di fuoco, o fra le lave di fuoco, che gli precipiteranno sopra... Nè le acque, nè i fiumi raccolti potranno estinguere quelle fiamme, che la sola Carità può ottenerlo. Ossia, che se ritornano in seno dell'amore fraterno, tutto è spento. Ma se sono ostinati, e dannati alle pene terribili dell'*Orco*, non vi è più grazia per essi (1).

(1) Nella vita di Nerone abbiamo, che il medesimo fuggendo, guidato da un suo confidente urbano lo fece entrare in uno dei spechi — Che appena entrato i custodi l'avvamparono di fuoco. Che Nerone al vedere quelle figure mostruose e quelle vampe cadde a terra sdiliquito — Riavutosi volle uscire, e disse che mai in vita sarebbe sceso nell'Orco, e si contentò piuttosto morire, che proseguire il suo cammino per cercare l'asilo all'ara. In Lucrezio vi è un passo d'oro per tanta conoscenza. Lib. VI v. 595.

Ancipiti trepidant igitur terrore per Urbeis:  
Tacta superne timent, metuunt inferne, cavernas.  
Terrai ne dissolvat natura repente:

- „ Chi non ha l'alma Ercolea è ognor dubbioso;  
„ E trepidante tragge il piè nell'urbi...  
„ Teme il coperchio.. e alle scettane cave  
„ Guarda, e si spanta.. Ei crede che Natura  
„ Di repente si sciolga, e là lo ingoi.

### Volgata del Martini

*Quando un uomo desse per la dilezione tutte le stanze della sua casa, le dispreszerebbe come un niente. La nostra sorella è piccola, e non è giunta a pubertà; che faremo noi alla nostra sorella in quel giorno, in cui dovrà farsi parola con lei? Se ella è una muraglia, edificiam sopra di essa baluardi d'argento: se è una porta, fortifichiamola con tavole di cedro. Io muraglia, e il mio petto qual torre fin da quando dinanzi a lui son io come quella, che ho trovata la pace. Il pacifico ebbe una vigna nella popolosa (città): la diede ai vignaiuoli: l'uomo porta del frutto di essa mille sicli d'argento. La mia vigna mi sia davanti. Mille (sicli son) tuoi, o pacifico, e dugento per quelli, che ne custodiscono i frutti. O tu, che abiti negl'orti, gli amici ascoltano: fà, che oda io la tua voce. Fuggi, o mio Diletto: sii tu simile al cavriolo, e al cerbiatto sui monti degl'aromati.*

### Traduzione Palladia Aporrezia

Il duomo pubblico dove vive l'uomo plebeo è soggetto alla violenza della stessa Plebe. E quando la Geldra assale questo duomo, il pone a clade, ed a soquadro. O sia che ogni duomo pubblico in caso che il Popolo si sommove è saccheggiato, e distrutto, e colui che vi dimora soffre tutte le violenze della Bordaglia plebea, *εν-τι-ἀζάκη*, Ma la Divinità tranquilla, e sicura nella sua inespugnabile trinciera armata sedente, *ἐξ-ουθενωσει*, segregata da Nullibisti, *ΟΟσει*, o sia della nobile Casta, *ἐξ-ουθεν-ωσει* è segregata da' Nullibisti serventi della stessa,

sovraneggiando queste inespugnabili trinciere, quanto essa vuole, compie; e tutti la secondano nei suoi progetti, che restano seppelliti nei suoi arcani, e misteri — O sia, che dal suo occulto Sovrano Tabernacolo dirigendo le Gerarchie, queste operano a seconda della volontà divina, senza conoscere gli arcani de' progetti, e dove essi menano nell'effetto. È pur vero che la nostra Fratria è piccola. Ma la stessa ha le sue poppe in seno del Nullibismo. E si può mai parlare della nostra Fratria da chi ha sede sotto il sole? O sia che era vietato parlarsi de' luoghi arcani da coloro, che vivevano nell'esterno. (1) Le di cui pareti sono edificate infra i salti arcani (2) sotto i piedi di coloro che domiciliano

(1) Dalla storia abbiamo che Valerio Sorano in Roma, per aver detto che vi era oltre della Roma pubblica, la Roma Sotterranea, gli fu reciso il capo. Questa è storia rammentata da Plinio, ed altri.

(2) La voce *salto* significa Cunicolo, Latebra, Cunabolo, strada arcana—e non Bosco, Selva o Valle come la credono i grammatici — Vedi — Esiodo la origine dei salti arcani Teog. v. 129 — Γεινέα δ' οὐρεα — Lucio Floro lib. 11. cap. 2 descrive il Fasto Istorico allorchè Calpurnio rimane le sue truppe accampate al dintorno del Tumolo arcano di Camerina: e lo dice *Camerinensium Saltum* — Nel lib. IV c. 13 si legge *invisum*, atque *inaccessum Saltus* patefecit—qui non è Selva o Bosco — ma chiaro si vede essere uno spæco arcano, che prima era ignoto, ed inaccessibile e poi patefecit — Tito Livio libro XXVIII nella storia di Filippo dice, che gli Etoli presidiavano il salto di Termopoli — *Saltum Termopilarum* — Cesare Bel. Gal. I. 111 parla de' cunicoli, salti, arenarie e catacombe — e tali voci indicavano i luoghi occulti, ed arcani ignoti ai Profani esterni — Procul! Procul este Profani! — nella pagina 28 nota: dissi esto-non este perchè i classici àno in uso scangiare talora i verbi colle particelli nobili dell'orazione — Usano *amabo*, come una interiezione — Lo stesso di *Esto*, che

nei luoghi Argivi; o sia che l'urbe arcana aveva sede sotto le case, di bianca calce. Le di cui porte sono dalla Divinità circoscritte... ma però sono dalle sfingi guardate: ed hanno le tavole di cedro. O sia, che le porte di queste sacre mansioni, sono custodite dalle tavole di, Κεδρον, del sacro tenebrore. Ed io. Ho la mia sede nelle sue pareti, nelle sue poppe, e nelle sue torri. — E la Divinità la veggo con i miei occhi proprii, e con essa fruisco tutti i beni nella calma, e della pace. Salomone edificò la sua vigna in, Βεελ-αμών, *Beelamon*, o sia ne' luoghi più occulti di *Baal*, e la riempi di abitatori. E loro disse. Difendetela. L'uomo porta a vendere i suoi frutti, e ne ritrae mille sicli d'argento. Ma tu sai cosa è la vigna mia? E la mia presenza in mille Salomoni, e duemila, και-σι, *Caï*, e saggissimi Giudici, e sono i vignajuoli difensori del frutto della stessa. Ed essi hanno la loro sede nell'infra del melogranato arcano. Essi sono tutti in attenzione di sentire la tua risposta. Mi ubbidirai? Fuggi subito, o mio Fratroro. Vieni nel seno famoso della sacra Egira. Vieni in seno delle tette della custodia. Che sarai ricevuto come i Capricorni, ed i Cerbiatti sacri della Divinità medesima, sotto il monte degli Aromi, e della soavità della vita, che in pace vi trascorre (1).

è un avverbio ortante, concedente, risolutivo, eccitante vedi Vergilio En. L. IV v. 35.

(1) In questa conchiuisione i traduttori non potendovi ficcar il Salomone che è più volte nominato nel testo l'anno saltato.

FINE